

Gli epitafi greci per animali

Fra tradizione epigrafica e letteraria

Valentina Garulli (Università di Bologna)

Abstract Text and commentary of the Greek funerary epigrams for dogs preserved on stone, on papyrus, in ancient anthologies and literary texts: a comparative analysis of such epitaphs, their features and characteristics.

Keywords Greek Epigram, Epitaph, Inscription, Dog, Papyri.

1 Una tipologia 'sospetta'

Tra i generi di poesia, la cui fortuna non ha pressoché conosciuto soluzioni di continuità dall'antichità greca ad oggi, va certamente annoverato l'epitafio per animali.¹ Senza contare gli esempi illustri di cui è costellata la storia della letteratura europea, da Andrea Navagero a Ludovico Ariosto, da Francesco Berni a Pietro Bembo, da Lord Byron a Gabriele D'Annunzio, basta navigare l'oceano telematico e i suoi cimiteri virtuali per amici a quattro zampe, per constatare che il modello - che ha trovato nella cultura greca i suoi prototipi - si rinnova nei *media* e nelle forme ma conserva una sostanziale identità.

Una forma espressiva, dunque, che per le caratteristiche appena ricordate ben si presta ad evidenziare linee di continuità e innovazioni nella storia della cultura europea, e a portare in luce debiti e legami storici fra tradizioni differenti. Ma che si rivela particolarmente promettente anche quale terreno d'indagine sui rapporti che legano l'epigramma di tradizione epigrafica e quello di tradizione letteraria, dato che la documentazione copre tutti i possibili canali di trasmissione ed offre pertanto le condizioni ideali per uno studio comparato dei testi in relazione alla storia della loro trasmissione.

Tradizionalmente considerata 'sospetta' quanto ad effettiva destinazione epigrafica, la categoria degli epitafi in versi per animali è guardata quasi come un 'doppio' parodico dell'epitafio, e classificata di con-

1 Una documentazione ampia relativa alla fortuna e alla diffusione che la poesia (sepolcrale in senso stretto o genericamente di compianto) per animali ha conosciuto in ambito greco, latino, medioevale, umanistico e nella letteratura moderna, è offerta da Herrlinger 1930. Di epitafi latini per animali offriva uno *specimen* già Plessis 1905, pp. 273-283, mentre un'accurata e sistematica trattazione delle iscrizioni latine relative a cani si trova ora in Stevanato 2011-2012. Un affascinante percorso attraverso la poesia canina del Rinascimento si deve infine a Spila 2002.

sequenza come fenomeno squisitamente letterario.² Le due tesi opposte - quella relativa al carattere 'letterario' e quella relativa al carattere viceversa 'iscrizionale' di tali epigrammi - vantano entrambe i nomi di illustri esponenti della filologia novecentesca: se Reitzenstein attribuisce l' 'invenzione' dell'epitafio per animali ad Anite e ritiene che gli epigrammi riconducibili a questa categoria siano meri esercizi letterari, Wilamowitz ne difende la natura epigrafica sulla base delle iscrizioni superstiti (cfr. Díaz de Cerio Díez 1998, p. 135). Nella stessa direzione muovono Gow e Page, che pure si mantengono su posizioni di massima prudenza, evitando generalizzazioni e commisurando il giudizio ai singoli casi.³

Se la variegata storia del genere registra tanto sviluppi parodici e pure invenzioni letterarie quanto pietre iscritte, non sarà inutile interrogarsi nuovamente sullo statuto antico del genere, sulla sua evoluzione e sugli effettivi rapporti fra prassi epigrafica e 'vezzo letterario' relativamente alla tradizione in lingua greca.

2 Definizione del campo d'indagine

Entro un *corpus* circoscritto ma vario nelle sue realizzazioni,⁴ un oggettivo criterio di classificazione è rappresentato dal soggetto degli epigrammi.

Le tipologie documentate sia nell'ambito della tradizione epigrafica che in quello della tradizione letteraria sono - prevedibilmente - gli epitafi per

2 Sintetizza bene l'opinione tradizionale Díaz de Cerio Díez 1998, p. 134: «es precisamente el género del epitafio a animales el subtipo de epigrama que más recelos ha despertado acerca de la ficción del género en época alejandrina. [...] En el subgénero funerario, por la citada ampliación temática del epigrama y como testimonio de la literaturización del género surgen [...] los epitafios dedicados a animales, que parecen constituir una 'parodia' del género inscripcional».

3 Il problema è affrontato con intelligente prudenza anche da Laurens 1989, pp. 44-46, che pure non dissimula l'imbarazzo che una simile questione insinua. Se, infatti, egli afferma che il giudizio di «letterarietà» non deve destare dubbi per gli epigrammi riconducibili alle categorie di iscrizione «parodica», «fittizia» e «poetica» (p. 38), nel trattare poi degli epitafi per animali si trova progressivamente a rinunciare a classificazioni nette. Facendo rientrare tale tipologia di epitafio tra le cosiddette iscrizioni «poetiche», al pari di quelle che egli chiama «dédicaces rustiques», Laurens definisce le une e le altre come «interprétations poétiques d'un usage réel» (p. 44), ma deve poi più realisticamente ammettere che «ici plus que jamais toute simplification serait abusive et les efforts pour démêler les pratiques réelles et la fiction poétique n'autorisent de conclusions que nuancées».

4 I testi conservati nel solo libro VII dell'*Antologia Palatina* sono 29 (7, 189-216 e 364); altri sono tramandati dal IX libro della stessa *Antologia* e da altre fonti letterarie. Tali testi, numerati ed organizzati per tipologia, sono raccolti da Herrlinger 1930. Agli esempi di epitafi per animali traditi per via letteraria si affiancano epitafi dello stesso genere trasmessi - direttamente o indirettamente - in forma epigrafica: sei di questi sono esaminati da Herrlinger 1930, pp. 40-44, nn. 40-45. A tale *corpus* si aggiungono poi tre epitafi per cani, restituiti da due papiri nel corso del secolo scorso (*infra* 12, 1 e 12, 2 = Herrlinger 1930, pp. 52-53, n. 54, e 13).

cani e quelli per cavalli: essi costituiscono il nucleo più consistente degli epitafi epigrafici per animali, mentre fra i testi di tradizione letteraria rappresentano una ristretta minoranza,⁵ a vantaggio di epigrammi che hanno per protagonisti ben diversi e più improbabili animali 'domestici' (formiche, locuste, cavallette, cicale, delfini e cervi).⁶ Tipologie di epitafi, queste, che appaiono quanto meno sospette, in quanto estranee alla tradizione epigrafica.⁷ Quest'ultima, tuttavia, non manca di documentare esempi sporadici di epitafi dedicati ad animali diversi dai cani e dai cavalli: è il caso dell'epitafio di un cobra,⁸ di quello dedicato a un maialino,⁹ e forse di un discusso distico siracusano, il cui soggetto parrebbe un usignolo.¹⁰

Il quadro documentario appare dunque coerente nella sua varietà: esiste una base comune alle due tradizioni, e uno sviluppo peculiare dell'e-

5 Degli epigrammi di tradizione letteraria soltanto 2 hanno per protagonisti cavalli (Anyt., *AP*, 7, 208 = *HE*, 696-699 = ep. 9 Geoghegan, e Mnas., *AP*, 7, 212 = *HE*, 2643-2646), e 4 sono dedicati a cani (*infra* 1-4).

6 Osserva Laurens 1989, pp. 44-45: «la différence est considérable entre un chien de race ou un cheval de course et une sauterelle ou une cigale ensevelie par la main d'un enfant. [...] L'épitaphe de l'insecte minuscule, notamment, même si elle ne verse pas dans la parodie, représente, dans la série qui lui est propre, une limite et ne diffère guère en essence de l'éloge paradoxal». Cfr. Díaz de Cerio Díez 1998, p. 125: «si bien su cautividad, aunque infrecuente, es posible, la ausencia de toda referencia en el epigrama al género de vida concreto convierte toda interpretación en simple conjetura. [...] la posibilidad de que un amo dedique una "tumba" a un animal querido con unos sencillos versos es aceptable [...], pero la posibilidad de que se erija un sepulcro con un epigrama a un animal no doméstico parece poco probable». A un cervo è dedicato un testo di tradizione letteraria ma estraneo all'*Antologia Palatina*, l'epigramma di Giovanni Geometra edito e commentato da van Opstall 2008, pp. 507-512, n. 292, già edito da Cramer 1841, vol. 4, p. 340 in quanto vergato nel codice *Par*, suppl. gr., 352 insieme ad altri epigrammi.

7 Assumendo quale criterio di valutazione proprio il soggetto dell'epitafio, Díaz de Cerio Díez 1998, pp. 135-137 suggerisce di classificare gli epitafi per animali in tre categorie: gli epigrammi la cui destinazione epigrafica si può definire come probabile (per cavalli e cani) («no es posible demostrar que estos poemas fueron grabados, ni tampoco su contrario, pero si se puede argumentar que sí pudieron ser grabados»: p. 135), quelli la cui natura di iscrizioni è discussa (per uccelli), e infine la categoria degli epitafi la cui natura iscrivibile è improbabile (per insetti e altri animali non domestici).

8 Di provenienza egizia, databile tra la tarda epoca ellenistica e la prima età imperiale: *GE*, 223; Herrlinger 1930, pp. 53-54, n. 55; *GVI*, 1313; *GG*, 473; *IMEG*, 102, foto tav. 35; Kolde 2005, con ulteriore bibliografia.

9 Epigramma proveniente da Edessa e datato al III secolo d.C., edito tra gli altri da Daux 1970, pp. 609-618, foto fig. 1, che dimostra persuasivamente che il χοῖρος menzionato nel testo è effettivamente un animale, non uno schiavo con questo nome. Cfr. anche Chamoux 1974, foto fig. 1; Collart 1976, pp. 186-187; Daux 1977a e b.

10 Secondo una parte degli editori, si tratterebbe invece di una donna: l'iscrizione è datata da Peek al I-II secolo d.C. e pubblicata da Kaibel, *EG*, 628; *IG*, 14, 56 (G. Kaibel); Herrlinger 1930, pp. 54-55, n. 2, A; *GVI*, 827; Manganaro 1994, p. 92, n. I. D.S., 13, 82, 6 conferma che gli uccelli potevano effettivamente essere il soggetto di un'iscrizione sepolcrale - cfr. Gutzwiller 1998, p. 62 - δηλοῖ δὲ τὴν τροφὴν αὐτῶν καὶ ἡ πολυτέλεια τῶν μνημείων, ἃ τινὰ μὲν τοῖς ἀθληταῖς ἵπποις κατασκευάσαν, τινὰ δὲ τοῖς ὑπὸ τῶν παρθένων καὶ παίδων ἐν οἴκῳ τροφεμένοις ὀρνιθαρίοις, ἃ Τίμαιος ἐωρακέναι φησὶ μέχρι τοῦ καθ' ἑαυτὸν βίου διαμένοντα.

pigramma di tradizione letteraria, sviluppo che tuttavia non appare del tutto estraneo ad una prassi epigrafica che ammetteva anche, a quanto pare, epitafi per animali non propriamente domestici o tradizionalmente ‘amici dell’uomo’.

Il confronto fra gli epigrammi appartenenti alle due tradizioni sarà effettuato su un campione di testi omogenei per soggetto, gli epitafi per cani, che rappresentano il tipo in assoluto meglio documentato,¹¹ su pietra, per via antologica, per via di tradizione indiretta, e su papiro.

3 Gli epitafi per cani

3.1 I testi

3.1.1 Epigrammi di tradizione letteraria ed epigrafi

Quattro sono gli epitafi per cani conservati dalla tradizione letteraria: due sono citati da Polluce nel suo *Onomastico* (1 e 2) e due appartengono all'*Antologia Palatina* (3 e 4). Sette sono invece quelli pervenuti in forma lapidea: due di provenienza apparentemente italica (6 e 7), quattro di area microasiatica (8-11) e uno africano (5).

Polluce (5, 48) conserva due epigrammi, il primo ascritto a Simonide (ἔνδοξον δὲ καὶ Λυκάδα τὴν Θετταλὴν Σιμωνίδης ἐποίησε, γράψας τοῦτο ὑπίγραμμα ἐπὶ τῷ τάφῳ τῆς κυνός), ma pressoché unanimemente ritenuto opera di Simia di Rodi, il cui nome potrebbe essersi facilmente corrotto in quello di Simonide.¹²

[1]

ἦ σεῦ καὶ φθιμένας λεύκ' ὀστέα τῶδ' ἐνὶ τύμβῳ
 ἴσκω ἔτι τρομέειν θῆρας, ἄγρωσα Λυκάα.
 τὰν δ' ἀρετὰν οἶδεν μέγα Πήλιον ἅ τ' ἀρίδηλος
 Ὅσσα Κιθαιρῶνός τ' οἰονόμοι σκοπαιί.

1 ἦ σεῦ Stephanus : ἦς αὖ AS : εἰς αὖ F | φθίμενον A || 3 οἶδεν ceteri : εἶ δὲ A | ἀταράδηλος II

11 Sul ruolo del cane nella vita quotidiana dei Greci di ogni epoca v. Richter 1930, pp. 31-33, tavv. 158-175, che propone in particolare una sintesi dell'iconografia del cane nella scultura.

12 L'epigramma è edito come «Simon.» FGE, 982-985 da Page, che lo ritiene la copia di un'iscrizione reale, ellenistica per tono e linguaggio. L'apparato sopra riportato in calce al testo rispecchia - incluse le abbreviazioni dei codici - l'edizione di Bethe 1900, p. 274.

Anche da morta le tue bianche ossa in questa tomba
ancora, immagino, fanno tremare le belve, Licade cacciatrice.
Il tuo valore conoscono il grande Pelio e il chiaro
Ossa, e le solitarie cime del Citerone.

il secondo di Anite di Tegea (καὶ γὰρ ἡ Τεγεαῖτις Ἀνύτη Λοκρίδα δόξης ἐμπέπληκεν, ἐφ' ἧς τῷ τάφῳ φέρουσα ἐπέγραψεν) (*HE*, 700-703, ep. 10 Geoghegan):¹³

[2]

ὄλεο δὴ ποτε καὶ σὺ πολύρριζον παρὰ θάμνον,
Λόκρι, φιλοφθόγων ὠκυτάτη σκυλάκων·
τοῖον ἐλαφρίζοντι τεῶ ἐγκάτθετο κώλω
ἰὸν ἀμείλικτον ποικιλόδειρος ἔχις.

1 καὶ σὺ πολύρριζον Salmasius : καὶ ἀπολύριζον A || 3 ἐλαφρίζοντα A || 4 ποικιλόδειρις A : κιλόδειρος II

Peristi un giorno anche tu accanto a un cespuglio dalle ampie radici,
Locride, velocissima tra le cucciole chiassose;
tale è il veleno mortale che nelle tue agili membra
ha inoculato una vipera dal collo variopinto.

Nell'*Antologia Palatina* sono tramandati un epigramma di Timne (*AP*, 7, 211 = *HE*, 3616-3619):

[3]

τῆδε τὸν ἐκ Μελίτης ἀργὸν κύνα φησὶν ὁ πέτρος
ἴσχειν, Εὐμήλου πιετότατον φύλακα.
Ταῦρόν μιν καλέεσκον, ὅτ' ἦν ἔτι· νῦν δὲ τὸ κείνου
φθέγμα σιωπηραὶ νυκτὸς ἔχουσιν ὁδοί.

Qui il veloce cane di Malta la pietra - dice lei -
copre, fidissimo custode di Eumelo.
Tauro lo chiamavano, quando c'era ancora; ora invece la sua
voce l'hanno le silenziose vie della notte.

13 = Herrlinger 1930, p. 15, n. 2; *GVI*, 1463; cfr. anche Gutzwiller 1998, p. 63.

e uno di Antipatro di Tessalonica (*AP*, 9, 417; *APL*, I^a, 32, 12 f. 8^v = *GPh*, 459-464):

[4]

θηρευτήν Λάμπωνα, Μίδου κύνα, δίψα κατέκτα
καίπερ ὑπὲρ ψυχῆς πολλὰ πονηκάμενον.
ποσὶ γὰρ ὤρυσσεν νοτερόν πέδον, ἀλλὰ τὸ νωθὲς
πίδακος ἐκ τυφλῆς οὐκ ἐτάχυνεν ὕδωρ·
πίπτε δ' ἀπαυδήσας, ἢ δ' ἔβλυσεν. ἦ ἄρα, Νύμφαι,
Λάμπωνι κταμένων μῆνιν ἔθεσθ' ἐλάφωv.

5

1 Λάμπωνα **Pal.^{pc}Plan.** : Λάμπωνα **Pal.^{ac}** || 5 πίπτει δ' **Pal.** | αἱ δ' ἔβλυσαν **Pal. Plan.**, em. Brunck (-εν), Jacobs (ἦ) | ἦ ἄρα Reiske : παρα **Pal. Plan.** || 6 Λάμπωνι **Pal.^{pc}Plan.** : Λάμπωνι **Pal.^{ac}** | κταμένων Stephanus : κταμένω **Pal. Plan.**

Lampone, cacciatore, cane di Mida, la sete lo ha ucciso, anche se dopo una lunga lotta per la vita. Infatti con le zampe scavava il suolo umido, ma l'acqua pigra dalla cieca sorgente non si affrettava a sgorgare; lui venne meno e si accasciò, e la sorgente cominciò a zampillare. Davvero, Ninfe, su Lampone avete riversato la collera dei cervi da lui uccisi.

Questi epitafi sono tutti attribuiti dalle loro fonti a precisi autori, e tali attribuzioni definiscono un arco cronologico che si estende dal IV secolo a.C. al I d.C.

Più problematica la datazione degli epitafi conservati in forma epigrafica, e problematico nello specifico è il caso dell'epitafio del cane Tiranno, proveniente dai dintorni di Cirene:¹⁴

[5]

Τύραννος κύων.
ἐνθάδε δὴ κεῖμαι | ὑπ[ὸ] γαίης, δέσπο|τα, [πο]λλὰ πονή|σας.

Il cane Tiranno.
Qui giaccio sotto terra, padrone, dopo molte fatiche.

L'iscrizione è incisa su un pilastro di piccole dimensioni, collocato verosimilmente in un'area privata, forse il luogo di sepoltura dell'animale, nel giardino o nel cortile di un'abitazione. Il testo iscritto, solo in parte leggibile, si compone dell'indicazione *extra metrum* del nome dell'animale

14 Dobias-Lalou, Gwaidier 1997, pp. 28-29, tav. II c; v. anche *SEG*, 47, 2176 e Chamoux 2001 ≡ 2003.

(Τύραννος κύων),¹⁵ e di una sequenza di metri dattilici, che secondo gli editori va interpretata come un eptametro e che sembra trovare paralleli in ambito cirenaico.¹⁶ Quanto alla datazione, per esplicita ammissione degli editori è difficile da definire, anche se su base paleografica essi ritengono ragionevole un'ipotetica collocazione intorno al III-II secolo a.C.

Con tutti gli altri epitafi metrici per cani ci si sposta all'età imperiale. All'epoca degli Antonini si deve far risalire secondo Moretti l'epitafio romano edito come *IGUR*, 1230:¹⁷

[6]

χρῆμα τὸ πᾶν | Θείας, βαίᾱς κυ|νός, ἡρία κεύθει, |
εὐνοίας, στοργῆς, | ἴδεος ἀγλαίαν· |
κούρη δὲ ἄβρον | ἄθυρμα ποθοῦσα | ἔλεεινὰ δακρῦ|ει
τὴν τροφί|μην, φιλίας | μνηστῖν ἔχουσα ἀ|τρεκῆ.

1 Πανθείας Welcker | ἡρία Welcker

Tutto ciò che resta della cagnolina Tea lo copre la tomba,
splendore di simpatia, di tenerezza, di bellezza;
e la ragazza, che ha nostalgia del suo dolce trastullo, piange a calde
lacrime
colei che ha cresciuto nella sua casa, e conserva un vivo ricordo del
suo affetto.

così come al II-III secolo d.C. data Peek l'altro epitafio di provenienza romana (*GVI*, 1365):¹⁸

[7]

τὴν τρίβον <δς> παράγεις, | ἄν πως τόδε σῆμα νοήσης, |
μῆ, δέομαι, γελάσης, εἰ | κυνός ἐστι τάφος· |
ἐκλαύσθην, χεῖρες δὲ | κόνιν συνέθηκαν <ἄν>ακτος, |
ὄς μου καὶ στήλη τόνδε | ἐχάραξε λόγον.

15 Sul nome Tiranno v. *infra* nota 45.

16 Vedi Dobias-Lalou, Gwaider 1997, p. 28, nn. 15-16.

17 = Welcker 1828, p. 102; *EG*, 626; *IG*, 14, 1647 (G. Kaibel); Cougny, 2, 294; Herrlinger 1930, p. 40, n. 40; *GVI*, 587; *GG*, 475; *GI*, 32; *SEG*, 44, 1692. Una riproduzione fotografica dell'iscrizione - attualmente conservata nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani (inv. n. 9350) - si trova in Granino Cecere 1994, tav. XXIIIe.

18 = *CIG*, 3, 6310 (J. Franz); *EG*, 627; *IG*, 14, 2128 (G. Kaibel); Herrlinger 1930, pp. 40-41, n. 41; *GG*, 476; *GI*, 32; cfr. anche Gutzwiller 1998, p. 61. L'originale è perduto: il testo è trasmesso da due codici manoscritti. La restituzione del testo corretto si deve - stando alla testimonianza di Kaibel - a Vossius. Il testo non è eredito da Moretti in *IGUR*.

omnia emend. Vossius || 1 THHTPIBONPIAΓAΓEIC leg. Kaibel^{1,2} | AAI I TOC leg. Franz, Kaibel² || 2 TAOOC leg. Franz, Kaibel² || 3 XEIPCCAE leg. Franz, Kaibel² || CYNECHYANAKTOC leg. Kaibel^{1,2} || 4 CIHAHTONAC leg. Franz, Kaibel^{1,2} | EXAPAΞENOΓON leg. Franz, Kaibel^{1,2}

Tu che percorri questa via, se mai poni mente a questa tomba,
no, ti prego, non ridere, se è la tomba di un cane;
fui pianto, e le mani del mio padrone hanno radunato la polvere,
lui che ha anche fatto incidere queste parole sulla stele.

Dei tre epitafi provenienti dall'Asia Minore, due sono di probabile origine mitilenese e sono rispettivamente di datazione controversa, ma verosimilmente non precedente al I secolo a.C. (GVI, 309):¹⁹

[8]

τὴν κύνα Λεσβιακῆι βώλωι ὑπεθήκατο Βάλβος,
εὐξάμενος κούφην τῆι κατὰ γῆς σκύ<λα>κ<ι>,
δουλίδα καὶ σύμπλουν πολλῆς ἀλόσ. <ῆ>ν καὶ παράσχοις
ἀνθρώποις, ἀλόγοις ταῦτα χαριζομέν[ος].

2 ΣΚΥΚΑ leg., corr. Kaibel : c<τιβ>ά[δι dub. Paton || 3 TINKAI leg. Kaibel : <ῆ>ν καὶ Bücheler, Kaibel : <ῆι> καὶ Herrlinger : <ῆι> κ<ε> Piccolomini : <ᾶ>ν (scil. ᾶ ἄν) κ<ε> παράσχοις Hicks : <ῆ>ν <cὺ> Magnelli : <εὺ>κ<τ>ᾶ Paton || 4 ταῦτᾶ omnes | suppl. Hicks : χαριζομέν[η] ceteri compellatam putantes ipsam Terram deam

La cagna sotto la terra Lesbia l'ha seppellita Balbo,
pregando che la terra sia leggera sulla cagnetta sepolta,
lei che lo ha servito e che tanto mare con lui ha navigato. Possa tu
garantire
una sepoltura agli esseri umani, dato che questo offri agli esseri privi
di senno.

e del II-III secolo d.C. (GVI, 691):²⁰

19 = EG, 329; Hicks 1882, p. 131; Cougny, 2, 361; IG, 12 (2), 458 (W. Paton); Herrlinger 1930, pp. 41-42, n. 42. Il testo è noto da una trascrizione di Ciriaco di Ancona: l'originale è perduto. Quanto alla datazione, isolata è la proposta - non argomentata - di Hicks di datare l'iscrizione al II-I secolo a.C.: Kaibel e Herrlinger optano senza esitazioni per una datazione al I-II secolo d.C., datazione che Peek fa propria con qualche dubbio. Paton, per parte sua, avanzava timidamente l'ipotesi che l'epigramma potesse essere opera di Crinagora, in base al confronto con AP, 7, 628 (GPh, 1859-1866).

20 = Pottier 1880; H.G.C. Jr. 1882, p. 141 ≅ H.G.C. Jr. 1902, pp. 290 e 293, fig. 5; IG, 12(2), 459 (W. Paton); Herrlinger 1930, p. 42, n. 43; GG, 474; GI, 32; Pfuhl, Möbius 2196, foto tav. 313; cfr. anche Horsley 1987, p. 158. La pietra è conservata nel Museo Archeologico di Istanbul (inv.

[9]

Παρθενόπην κύνα θάψεν ἄναξ ἕός, ἧ συνάθυρεν,
ταύτην τερπωλῆς ἀντιδιδοῦς χάριτα.
ἔστ' ἄθλον στοργῆς ἄρα καὶ κυσίη, ὡς νυ καὶ ἦδε
εὖνους οὔσα τροφεῖ σῆμα λέλονχε τόδε.
ἔς τόδ' ὀρώων χρηστὸν ποιοῦ φίλον, ὅς σε προθύμως
καὶ ζῶντα στέργοι καὶ νεκρὸν ἀμφιέποι.

5

1 Ἀνάξιος H.G.C. Jr.^{1,2}

La cagna Partenope l'ha seppellita il suo padrone, che con lei si divertiva,
e le ha reso così una ricompensa del piacere che gli ha procurato.
È così, esiste un premio dell'amore anche per i cani, come appunto
anche costei
che era devota a chi la nutriva ha ottenuto questa tomba.
Guardando a questa tomba fatti buon amico chi sappia
amarti di cuore in vita e si curi del tuo cadavere.

Da Pergamo viene infine un'iscrizione datata al III secolo d.C., che doveva essere collocata sotto un rilievo raffigurante un cane (SGO, 1, 06/02/34 con foto):²¹

[10]

οὖνομα Φιλοκύνητος ἐμοί· τοῖος γὰρ ὑπάρχων
θηρῶν ἐπὶ φοβεροῖς κραυγῶν ἔθηκα πόδα.

Il mio nome è "Amante della caccia"; infatti, essendo tale,
ho posto le mie zampe veloci all'inseguimento di terribili fiere.

La parte meridionale della necropoli di Termesso (Pisidia) ha restituito un piccolo sarcofago che reca l'epitafio di Stefano, il cane di Rodope (SGO, 4, 18/01/28):²²

n. 411), e una foto dell'iscrizione e del rilievo figurato - che rappresenta la cagnetta Partenope distesa su una morbida κλίση - è pubblicata in Granino Cecere 1994, tav. XXIII d.

21 = CIG, 2, 3559 (A. Böckh); EG, 332; IPerg, 3559 (p. 513); Herrlinger 1930, p. 43, n. 44; GVI, 1032; Pfuhl, Möbius, 2197, foto tav. 313. Il rilievo con l'iscrizione è conservato ad Oslo, Galleria Nazionale.

22 Il testo è edito per la prima volta da Íplikçiođlu 1991, pp. 39-42, tavv. 47-48: v. anche SEG, 40, 1599; 41, 1283.

[11]

1- - - - - | - - - Ῥοδοπ[- - - - - | - - -

κ..τ.ον εὐχάριτον Στέ|φανον παίζοντες ἐφώνουν, |
ἐξαπίνης θανάτω μεμαραμμένον | ἐνθάδε κεύθ[ει]. |

ἔστι κυνὸς τόδε σῆμα καταφθιμέ|νου Στεφάνοιο,
τὸν Ῥοδόπη δά|κρυσε καὶ ὡς ἄνθρωπον ἔθαψεν. |

εἰμὶ κύων Στέφανος, Ῥοδόπη δέ μ[οι] | Ϝ ἔκτισε τύμβον. Ϝ

5

1 . ΛΑΞ. . Δ . . . Ο ΑΙ | . . ΤΩ Ῥοδόπ[ης? εὐδ]αιμονία | ΒΑΥΛ.
ΟΝ | ed. pr. || 2 Κύντιον e.g. coni. V. Tammaro

] Rodop[e

] per gioco gridavano il caro nome *k..t.on* Stefano,
all'improvviso vinto dalla morte, qui lo copre la terra.

È di un cane questa tomba, di Stefano che è morto,
e che Rodope ha piantato e ha seppellito come un essere umano.

Sono il cane Stefano, e Rodope mi ha costruito questo tumulo.

Il testo, di difficile lettura specialmente nella parte iniziale, è databile a dopo il 212 d.C. sulla base del gentilizio aureliano della padrona (che si ricava da un'altra iscrizione trovata nelle immediate vicinanze di questa, TAM, 3 (1), 746). L'iscrizione permette di riconoscere almeno tre nuclei epigrammatici, marcati ciascuno dal nome del cane defunto e da quello della padrona (v. *infra* nota 46).

Mentre, dunque, i testi di tradizione letteraria risalgono fino al IV secolo a.C. e non scendono oltre l'età augustea, quelli di tradizione epigrafica appartengono ai primi secoli dell'età imperiale, con la sola eccezione di 5, di cui tuttavia sono quanto mai incerte sia la datazione sia la forma metrica. Quanto al contesto materiale, in molti casi mancano elementi sufficienti per tentarne una ricostruzione attendibile: tuttavia, sembrano documentate sia la tipologia della sepoltura in uno spazio privato (5), sia quella della sepoltura nell'area di una necropoli, verosimilmente accanto alla sepoltura del padrone (11) (cfr. Granino Cecere 1994, p. 420 e n. 57).

3.1.2 Analisi

Vario il profilo stilistico dei testi: particolarmente vari i registri e i gusti di cui fanno mostra gli epitafi di tradizione letteraria.

Spicca certamente la cura dei particolari di cui dà prova l'epigramma di Anite (2): se al codice specificamente sepolcrale allude il solo ὄλεο

incipitario, che pure non è uno dei moduli più diffusi,²³ e in qualche misura καὶ cú,²⁴ si registrano alcune scelte lessicali degne di nota, quale l'impiego in poesia di un aggettivo che funge di norma da termine tecnico del linguaggio scientifico come πολύρριζος (v. 1) (cfr. *LSJ*, 1442), e che rappresenta – come segnalato da Geoghegan 1979, p. 107 – una variazione dell'omerico θάμνοι / πρόρριζοι (*Il.*, 11, 156-157).²⁵ Al v. 2 si segnala inoltre un *hapax* quale φιλόφθογγος.²⁶ Più evidente la ripresa omerica in variazione nella *iunctura* τεῶ ἔγκάτθετο κώλω: l'espressione viene di regola usata in riferimento a dinamiche che coinvolgono la mente o comunque parti del corpo che siano sede di facoltà spirituali,²⁷ ma Anite ne rinnova il significato applicandola ad un'azione concreta come l'iniezione del veleno da parte della vipera nel corpo della sua vittima. Per quel che riguarda l'ultimo verso, il sintagma ἰὸν ἀμείλικτον inaugura la preferenza specialmente ellenistica per questo aggettivo e

23 Tra gli epigrammi dell'*Antologia Palatina* condividono la stessa movenza incipitaria di verso Pers., *AP*, 7, 487, 1 (*HE*, 2879), Damag., *AP*, 7, 438, 1 (*HE*, 1395), Antip. Sid., *AP*, 7, 8, 5 (*HE*, 232) e 241, 9 (*HE*, 346), Antip. Thess., *AP*, 7, 286, 6 (*GPh*, 150); tra le iscrizioni si possono citare *CEG*, 661, 4 (Acarmania, IV a.C.), *GVI*, 1462, 1 (Larissa, III a.C.), 1475, 2 (Panticapeo, I d.C.), *SGO*, 3, 16/51/05, 2 (Mahmud Köy, Frigia, II-III d.C.), *IGUR*, 1305, 8 (Roma, II d.C.). Ricorda in proposito Gutzwiller 1998, p. 63 che ὦλεο apre il lamento di Andromaca sul cadavere di Ettore in *Il.*, 24, 725 (vv. 725-729 ἄνερ ἄπ' αἰῶνος νέος ὦλεο, κὰδ δέ με χήρην / λείπεις ἐν μεγάροις· πάϊς δ' ἔτι νήπιος αὐτῶς / ὄν τέκομεν κύ τ' ἐγὼ τε δυσάμμοροι, οὐδέ μιν οἶω / ἦβην ἴζεσθαι· πρὶν γὰρ πόλις ἦδε κατ' ἄκρης / πέρεσται κτλ.), e suggerisce di leggere in ὦλεο una formula ricorrente deputata a scandire il ritmo dei lamenti funebri. Non mi pare condivisibile l'interpretazione di Greene 2000, pp. 25-27, che legge l'epigramma come una riproposizione dell'episodio iliadico in un contesto di altro genere («this direct reminiscence of Andromache's lament playfully characterizes the perished puppy as a great hero who has given his life to protect his homeland», p. 25). Il confronto con i paralleli epigrammatici mi pare più stringente, in quanto porta in luce una tradizione espressiva specifica del genere; che tale tradizione possa essere debitrice di un'altra tradizione contigua a quella sepolcrale, è probabile, mentre nei versi iliadici si deve verosimilmente riconoscere un riflesso di quell'uso.

24 Greene 2000, pp. 26-27 fa notare che καὶ cú allude all'idea comune a molti epigrammi sepolcrali, secondo cui la morte è destino comune a tutti gli esseri umani (cfr. Lattimore 1942, pp. 250-256), in questo caso a tutti gli animali.

25 Il nesso omerico è ripreso da Nonn., *D.*, 30, 228, che invece lo varia a sua volta in 45, 201 αὐτόρριζον ... θάμνον.

26 Poco stringente il confronto con *Od.*, 12, 86-87 (τῆς ἧ τοι φωνὴ μὲν ὄση κύλακος νεογιλῆς / γίγνεται κτλ.) suggerito da Geoghegan 1979, ad loc. e accolto da Gutzwiller 1998, p. 63. Condivisibile, invece, l'osservazione della stessa Gutzwiller (ad loc.), secondo cui la manifesta predilezione di Anite per il linguaggio omerico rende verosimile l'ipotesi che la poetessa impieghi il termine κύλαξ nell'accezione omerica di 'cucciolo', anziché nel significato generico di 'cane'. Se nel caso di Anite l'*usus* specifico dell'autrice orienta in tale direzione, non è forse legittimo escludere la possibilità di un'analoga interpretazione anche nel caso dell'ep. 8, 2, che acquisterebbe in questo modo un ulteriore elemento di 'letterarietà', se la correzione di Kaibel coglie nel segno. Che proprio nel significato omerico di 'cucciolo' venga poi impiegato κύλαξ negli epigrammi del *PCair.Zen.*, 59532 (12, 1, 7 e 12, 2, 1), sembra – in base alla situazione descritta – assai probabile.

27 Vedi *Il.*, 14, 219, 223; *Od.*, 11, 614; 23, 223; Hes., *Op.*, 27, 627; *Th.*, 487, 890, 899, fr. 343, 7 M.W.

trova l'unico parallelo diretto in Nic., *Ther.*, 185 (ἐνθεν ἀμείλικτο υγίοις ἐνερεύεται ἰόυ), dove si tratta appunto del veleno di un cobra, mentre la locuzione ποικιλόδειρος ἔχτις (v. 4) ripropone rinnovandola un'espressione della tradizione epica, e specialmente esiodea.²⁸ A quanto osservato, si aggiunga la particolare ricerca di armonia nella composizione, che si manifesta nella corrispondenza tra i vv. 2 e 4 nel numero di parole e nella trama di allitterazioni che percorre i vv. 1 (π), 2 (ο/ω) e 3 (τ, ε).²⁹ Nel complesso, dunque, tanto la raffinatezza della composizione quanto il gusto per la ripresa originale del linguaggio della tradizione epica si confermano come tratti peculiari della poesia di Anite.

Gli epigrammi di Simia e di Timne (1 e 3) non rivelano nel lessico e nella struttura un'analoga ricchezza. Nell'ep. 1 la mancanza di un lessico originale lascia spazio al codice proprio del genere (v. 1 ἦ σεῦ καὶ φθιμένας, τῷδ' ἐνὶ τύμβῳ, v. 3 τὰν δ' ἄρετάν);³⁰ lo stesso si può affermare anche a proposito dell'ep. 3, il cui impianto generale e il cui lessico sono certamente debitori della tradizione sepolcrale (vv. 1-2 τῆδε... φησὶν ὁ πέτρος | ἴσχειν, vv. 3-4 νῦν δὲ τὸ κείνου | φθέγμα σιωπηραὶ νυκτὸς ἔχουσιν ὁδοί). Degna di essere segnalata per la sua singolarità la locuzione σιωπηραὶ νυκτὸς ὁδοί, che - in base al confronto con Tymn., *AP*, 7, 199, 3-4 (= *HE*, 3614-3615 cα δ' ἦθεα καὶ τὸ σὸν ἠδὺ | πνεῦμα σιωπηραὶ νυκτὸς ἔχουσιν ὁδοί) - si rivela cara all'autore. Il venir meno della voce della persona defunta è uno dei segni tangibili della sua morte, che di frequente nella tradizione della poesia sepolcrale svolge la funzione di rendere ancora più struggente il sentimento dell'assenza:³¹ l'applicazione del motivo alla morte di un cane rientra nel processo di 'umanizzazione' dell'animale che accomuna vari testi esaminati.

Più ricercato è l'impianto dell'epigramma di Antipatro di Tessalonica dedicato ad un cane da caccia di nome Lampone (4). Trådito nel IX libro dell'*Antologia*, il testo non è propriamente classificabile come sepolcrale: del codice sepolcrale manca qualunque traccia, e l'impostazione del discorso poetico rivela un prevalente interesse per la descrizione vivida e dettagliata delle circostanze della morte. Poiché tale interesse investe un filone non trascurabile di epigrammi sepolcrali, anche l'epigramma

28 L'aggettivo ποικιλόδειρος è tradizionalmente usato in riferimento ad uccelli: v. soprattutto Hes., *Op.*, 203 ἀηδόνα ποικιλόδειρον e Alc., fr. 345, 2 V. πανέλοπες ποικιλόδειροι. Per altri esempi dell'impiego di composti in -δειρος per caratterizzare il piumaggio degli uccelli, v. Geoghegan 1979, pp. 109-110.

29 Vedi Herrlinger 1930, p. 15 ad n. 2; Geoghegan 1979, p. 105.

30 Page in *FGE*, ad loc. richiama l'attenzione sulle forme ἴσχω e ἄγρωσα (1, 2): la prima riprende un isolato impiego omerico (*Od.*, 22, 31) secondo un gusto prettamente alessandrino; la seconda è morfologicamente priva di paralleli, al punto che - secondo Page - «the earlier Alexandrian scholar-poets would have disapproved of it».

31 Mi permetto di rinviare in proposito a Garulli 2004, pp. 41-43.

antipatreo può essere preso in esame accanto a quelli passati in rassegna, sia pure con le dovute distinzioni. Degne di nota sono da un lato la cura nelle scelte espressive, con una possibile reminiscenza euripidea al v. 3 (νοτερόν πέδον, cfr. Eur., *Ion*, 105-106 ὑγραῖς τε πέδον | ῥάνικον νοτερόν), e dall'altro la trasfigurazione e nobilitazione mitologica di una morte avvenuta in circostanze tutt'altro che favolose, secondo un gusto del paradossale tipico della *Corona* di Filippo.³²

Meno vario il profilo lessicale e stilistico degli epigrammi 'epigrafici', che esibiscono nell'insieme una forma espressiva relativamente semplice e piana.

Tale tendenza si può bene osservare nell'ep. 6, che pure mostra interessanti

32 L'attribuzione alle Ninfe della responsabilità della morte di Lampone evoca un motivo assai diffuso in ambito epigrammatico, che trova la sua più celebre espressione in Call., *Epigr.*, 22 Pf. = *AP*, 7, 518: la morte del pastore Astacide viene spiegata come il rapimento di questi da parte di una Ninfa della montagna. Il termine di confronto più prossimo è costituito dalla storia di Ila narrata da Theoc. 13 (e citata anche da A.R., 1, 1324-1325): testimonianze letterarie interessanti, in *primis* Stat., *silv.*, 2, 6, 100 ss., sono addotte da Nock 1960-1961, pp. 304-306. Secondo D'Alessio 2007, p. 235, n. 29, si tratterebbe della variazione sul tema di alcune leggende popolari, che narravano il rapimento di bei giovani nel regno delle ninfe e la loro acquisizione all'immortalità: numerosi esempi di analoghe credenze dell'Europa del Nord, dell'Armenia, del Medioevo cristiano, relative a geni femminili delle foreste e delle acque che si innamorano di giovinetti e li rapiscono, o relative a culti che prevedono un'apoteosi conseguente all'annegamento documentati in Messico, in India e in Cina, sono citati da Hani 1974, p. 222. Sulla sopravvivenza di simili credenze nella Grecia moderna, v. Lawson 1910, pp. 140 ss. Per un inquadramento del fenomeno v. anche Cumont 1942, pp. 402-403 e 1949, p. 325. Un'allusione allo stesso motivo si deve riconoscere con Piacenza 1998 in Posidipp., 131 A.-B. (più distante Antiph., *AP*, 9, 258 = *GPh*, 747-752, richiamato da Gow, Page 1968, ad loc.). Significativa e geograficamente varia è l'attestazione del motivo in ambito epigrafico: al II secolo a.C. risale l'epitafio di Sinforo, morto a 19 anni in un naufragio (Silifke, Cilicia, *SGO*, 4, 19/05/03, 5-6 [ἐκρήφθη δ' ἄνθρωπος Νυμφῶν ὑποθη[λυτερῶν], | [αἰτί μ]έλοι, πατρίωι γὰρ δ' ἔνι τύ[μβον ἔχει]), mentre ai primi secoli dell'era cristiana si datano l'epitafio del piccolo Stefaneforo, annegato a soli 3 anni (Kepsut, Misia, II-III d.C. *SGO*, 2, 08/06/10, 3 Νυμφῶν παρὰ | [λ]ουτροῖς μοῖρα[ν] | ἔπληρα{ν}), gli epitafi romani rispettivamente della piccola Filesie di neppure 2 anni (I-II d.C., *IGUR*, 1350, 1 Νύμφαι κρηναῖαι με συήρπασαν ἐκ βιότοιο) e della quinquenne Igia (II d.C., *IGUR*, 1344, 9-10 τοῖς πάρος οὖν μύθοις πετεύκατε· παῖδα γὰρ ἐθλήν | ἥρπασαν ὡς τερπνὴν Ναΐδες, οὐ Θάνατος, che con τοῖς πάρος μύθοις alluderebbe secondo Nock 1960-1961, p. 304 alla notorietà del mito di Ila), l'epitafio egiziano di Isidora (Ermupoli, Egitto, II d.C. *GVI*, 1897, 13-14 = *IMEG*, 87, 3-4 λοιβαῖς εὐφημεῖτε καὶ εὐχλωαῖς Ἰσιδώραν, | ἡ νόμφη Νυμφῶν ἀρπαγίμη γέγονεν, che allude esplicitamente al mito di Ila e su cui v. Hani 1974; Kákosy 1982, pp. 294-295; Agosti 1994). Si aggiunga a queste una discussa iscrizione siriana pubblicata da Dussaud-Macler 1902 (Hauran, IV d.C. Νύμφε κὲ Νερέειδες δέξαθε Ονεξάθην) e studiata da Nock 1960-1961, pp. 297 sgg., secondo il quale il riferimento a Ninfe e Nereidi non andrebbe inteso come metafora di una morte in acqua (sulla citata iscrizione v. anche Robert 1966, p. 381; sul suo contesto culturale, v. Robert 1960, pp. 314, 321, 325-327). Sul tema, mi permetto di rinviare tra l'altro a Garulli 2004, pp. 40-41. Nell'ambito dell'epigrafia latina Moretti (*ad IGUR*, 1344) cita *CIL*, 6, 29195, 36 (*anima bona sulperis reddita*, | *raptus a nymphis*, | *vix. ann. VIII m. VI*) e *CLE*, 1233, 19-20 (*siue canistriferae poscunt sibi Naides aeque* | *qui ducibus taedis agmina festa trahas*) e *AE*, 1974, p. 327 (*Damas* | *fecit coluigi Daphnidi quae* | *abii ad Nymfas posita* | *cum fili(i)s suis*). Sulla raffigurazione del mito di Ila su sarcofaghi di bambini, v. Hani 1974, p. 215 nota 11.

affinità con Catull. 3, e sembra anzi presupporlo quale ipotesto letterario;³³ d'altro canto, la provenienza romana dell'epigrafe rende verosimile una connessione diretta tra il poema di Catullo e l'anonimo epitafio.³⁴ Né sono estranei al linguaggio poetico tradizionale termini come ἀγλαΐα e ἄθυρμα,³⁵ e la strategia già incontrata, consistente nell'umanizzazione dell'anima-
le defunto, si ripropone nell'elogio trimembre tributato al cane nel v. 2 (εὐνοΐας, στοργῆς, ἕδος ἀγλαΐαν), che sia nel contenuto sia nella struttura sarebbe perfettamente applicabile ad un essere umano.³⁶

Qualche altra scelta espressiva degna di nota non manca. Se l'*explicit* dell'ep. 7 ricorda la più celebre chiusa dell'epitafio di Baucide firmato da Erinna (*AP*, 7, 710, 7-8 = *F°* 5, 7-8 Νερὶ μοὶ ἀσυνεταίρικ' / Ἴηριν' ἐν τύμβῳ γράμμ' ἐχάραξε τόδε),³⁷ il primo verso del testo 8 è in effetti molto vicino a Crin., *AP*, 7, 628, 5-6 (= *GPh*, 1863-1864 παιδὶ γάρ, ὃν τὸ μὲν Δίης ὑπεθήκατο βῶλον, / οὐνομα καὶ μορφήν αὐτὸς ἔδωκεν Ἴερωσ), al punto che Paton (*IG*, 12 [2], 459) - sulla base di questo solo, debole, indizio - ipotizza che Crinagora stesso sia l'autore dell'epitafio mitilenese;³⁸ né la clausola del verso finale va ignorata in quanto modulo che nella tradizione dell'epigramma 'letterario' gode di notevole fortuna proprio

33 Significative sono in tal senso le corrispondenze testuali rilevate puntualmente da Herrlinger 1930, p. 40 *ad n.* 40: vv. 1-2 χρῆμα τὸ πᾶν θείας, βαϊᾶς κυνός, ἠρία κεύθει, | εὐνοΐας, στοργῆς, ἕδος ἀγλαΐαν ~ vv. 13-15 *at uobis male sit, malae tenebrae / Orci, quae omnia bella deuoratis*, v. 3 κούρη ~ vv. 3, 4, 7, 17 *puella*, v. 3 ἄθυρμα ~ v. 4 *deliciae*, v. 3 ἐλεεινὰ δακρύει ~ vv. 17-18 *tua nunc opera meae puellae / flendo turgiduli rubent ocelli*, v. 4 φιλίαις μνηστικῶν ~ v. 5 *quem plus illa oculis suis amabat*; alle quali credo si debba aggiungere v. 4 τὴν τροφίμην ~ vv. 6-7. *nam mellitus erat suamque norat / ipsam tam bene quam puella matrem*.

34 L'autore sembra ricordare e riprendere Catullo, riaccostandolo in certo modo alla tradizione greca che esso presuppone. Anche alla luce di tale tradizione, non mi pare trovi un effettivo riscontro nel testo dell'epitafio l'interpretazione dello stesso Herrlinger 1930, *ad loc.*, secondo cui «die Übersteigerung des Ausdrucks in Catulls Manier [...] gibt auch diesem Ep. eine parodistische Note».

35 Il termine è usato già nell'epos omerico per designare i passatempi e i giochi infantili (*Il.*, 15, 363; *Od.*, 18, 323). Tra le attestazioni epigrammatiche v. in particolare Posidipp., 55, 1 A.-B., Crin., *AP*, 7, 643, 1 = *GPh*, 1873. Cfr. anche nell'ep. 9, 1 il verbo συνάθυρεν.

36 Herrlinger 1930, *ad loc.* ricorda e.g. *GVI*, 1436 (Padova, II-III d.C.) σῆμά τοι, ὦ γλυκερῆ Τελέειλλα, μ' ἐνθάδε [καλόν] | τεύξεν Ἴδας ἀλόχῳ, λάχεν ἦ οἱ πάντοτ' ἐπαίμων | πίστεος, εὐνοΐης, ἀρετῆς, ἀγάπης τε μ[άλιστα], | ὄφρα καὶ ἔσσομένοις τεὸν κλέος ἄφθιτον [εἶη].

37 Una ripresa dello stesso modello si deve riconoscere forse anche in Strat., *AP*, 12, 258, 3-4 (ep. 98 Floridi) ἄλλα δ' ἐγὼν ἄλλοισιν αἰεὶ φιλόπαισι χάρα σσῶ / γράμμα τ', ἐπεὶ τις ἐμοὶ τοῦτ' ἐνέδωκε θεός. Vedi anche Mel., *AP*, 7, 417, 7 (*HE*, 3990) πούλυετις δ' ἐχάραξα τάδ' ἐν δέλτοις πρὸ τύμβου. Il caso di Antip. Sid., *AP*, 7, 424, 2 (*HE*, 371) richiamato da Herrlinger 1930, *ad loc.* non mi pare sia accostabile agli usi citati, dal momento che il verbo χαράσσω vi si riferisce alla raffigurazione di immagini in forma di bassorilievo, e non all'incisione di parole e versi.

38 Del tutto scettico in proposito è Herrlinger 1930, p. 41 *ad n.* 42: «dass aber Krinag. Verfasser des Gedichts ist [...], scheint aus stilistischen Gründen unmöglich».

nella stessa posizione metrica.³⁹ L'epitafio della cagna Partenope esibisce in clausola del primo verso un verbo raro, *συνάθουρεν*,⁴⁰ mentre il lessico impiegato nel distico di chiusura trova riscontro in alcuni testi cristiani.⁴¹ Anche il pur brevissimo ep. **10** ricorre ad una *iunctura* di origine poetica per alludere alla velocità del cane da caccia, *κραϊννὸν... πόδα*,⁴² e la clausola del monostico (5) ha qualche vaga eco letteraria.⁴³

Comune all'ep. **6** e agli altri epitafi 'epigrafici' per cani è l'impiego del linguaggio propriamente sepolcrale:⁴⁴ si tratta di parole, locuzioni, forme del discorso, temi marcati in senso funerario. Proprio gli elementi caratteristici di questo 'codice sepolcrale' sono talora il perno su cui fa leva la 'trasfigurazione umana' dell'animale.

Così, nell'ep. **10** si gioca sul significato del nome del cane defunto *Φιλοκύνητος*, un fortunato motivo comune alla poesia sepolcrale (*οὖνομα Φιλοκύνητος ἐμοί· τοῖο γὰρ ὑπάρχων | θηρῶν ἐπιφοβεροῖς κραϊννὸν ἔθηκα πόδα*, «Il mio nome è "Amante della caccia"; infatti, essendo tale, | ho posto le mie zampe veloci all'inseguimento di terribili fiere»⁴⁵). Ancora più evidente il fenomeno nel

39 Vedi «Simon.», *AP*, 7, 300, 4 (*FGE*, 1001); *Mnas.*, *AP*, 12, 138, 4 (*HE*, 2602); *Mel.*, *AP*, 7, 352, 8 (*HE*, 4749); 12, 128, 2 (*HE*, 4471); *Phil.*, *AP*, 9, 22, 2 (*GPh*, 2874); *Maecius.*, *AP*, 9, 249, 4 (*GPh*, 2527); *Hadrian.*, *AP*, 7, 674, 2 (*FGE*, 2123); *Ammian.*, *AP*, 9, 573, 2; *Rufin.*, *AP*, 5, 15, 2 (ep. 4, 2 Page); *Strat.*, *AP*, 12, 250, 4 (ep. 92 Floridi); *Pallad.*, *AP*, 10, 56, 8; *Maced.*, *AP*, 10, 70, 2 (ep. 30 Madden); *Agath.*, *AP*, 5, 237, 2; 269, 2; 16, 80, 2; *Ioann. Barbutall.*, *AP*, 16, 327, 2; *Anon.*, *AP*, 3, 11, 4; 5, 2, 4 e 6; 14, 47, 2; 16, 349, 2.

40 In questa forma esso conosce solo un'altra attestazione nella letteratura greca superstite: *Mosch.*, *Eur.*, 28-32 *ὡς εἶποῦς' ἀνόρουσε, φίλας δ' ἐπεδίξεθ' ἑταίρας / ἤλικας οἶετασ θυμήρας εὐπατερείας / τῆσιν αἰὲ σὺν ἀθουρεν ὅτ' ἐς χορὸν ἐντύνοιτο / ἦ ὅτε φαιδρύνουτο χροᾶ προχοῆσιν ἀναύρων / ἦ ὅπότε' ἐκ λειμώνος εὐπνοα λείρι' ἀμέργοι.*

41 *Euseb.*, *comm. in Ps. PG*, 23, 1345d *καὶ μετὰ τοῦ στέργειν σὺν πάσῃ προθυμίᾳ καὶ γνησίως ἀγαπᾶν τῶν ἐντολῶν τοῦ Θεοῦ φυλακῆν*, *Greg. Naz.*, *car.* 1, 2, 29, 242 *νεκροῦς ἀμφιέπουσι γῦπεσ.*

42 Cfr. *e.g.* *Aesch.*, *Pers.*, 95; *A.R.*, 1, 539; 2, 428; 4, 79; [*Opp.*], *C.*, 267-269.

43 *Il.*, 9, 348 *ἦ μὲν δὴ μάλα πολλὰ πονήσατο νόσφιν ἐμεῖο*, *Ar.*, *V.*, 685 *καὶ πεζομαχῶν καὶ πολιορκῶν ἐκτίσῃ πολλὰ πονήσας*, *Q.S.*, 3, 282-284 *ἀμφὶ δέ οἱ κρατερὸς πάσις Ἀγγίσαο / πολλὰ πονήσάμενος σὺν ἀρηφίλοισ ἐτάροισιν / εἶρυσεν ἐς Τρώας*, κτλ., 8, 199-201 *ὄψε δὲ μακρῇ / Πηλιακὰς Εὐρυπύλοιο διήλυθεν ἀνθερεῶνος / πολλὰ πονήσάμενη*, κτλ., 12, 290-291 *ὄψε δ' ἄρ' ἐκ καμάτοιο μέγα κλέος ἔσσεται ἡμῖν / πολλὰ πονήσάμενοι σὶ κατά κλόνου ἄλλα λυγρά.*

44 Vedi **6**, 1 *ἠρία κέυθει*, **6**, 3 *ποθοῦσα ἐλεεινὰ δακρῦει*, **6**, 4 *φιλάς μνηστῖν*, **7**, 1 *τῆν τρίβων <δ> παράγεις*, **7**, 3 *χεῖρες δὲ | κόνιν συνέθηκα*, **7**, 4 *ὅς μου καὶ στήλην τούδε | ἐχάραξε λόγον*, **8**, 1 *Λεσβιακῆ βῶλωι ὑπεθήκατο*, **8**, 2 *εὐξάμενος κούφην τῆι κατὰ γῆς σκύλακι*, **9**, 1 *θάψεν*, **9**, 2 *ἀντιδιδοὺς χάριτα*, **9**, 3 *ἔστ' ἄθλου στοργῆς ἄρα καὶ κυσί*, **9**, 4 *σῆμα λέλουχε τόδε*, **10**, 1 *οὖνομα Φιλοκύνητος ἐμοί.*

45 Un gioco analogo si dovrebbe riconoscere secondo gli editori anche in **5**: «it was probably

testo **11**, che – almeno nella sua parte leggibile – ricalca alcune strutture tipicamente sepolcrali (v. 3 ἐνθάδε κεύθ[ει], «qui lo copre la terra», v. 4 ἔστι κυνὸς τόδε σῆμα καταφθιμέ|νου Στεφάνοιο, «è di un cane questa tomba, di Stefano che è morto», v. 5 τὸν Ῥοδόπη δά|κρυψε, «che Rodope ha pianto», v. 6 εἰμὶ κύων Στέφανος, Ῥοδόπη δέ μ[οι] | ἔκτισε τύμβον, «sono il cane Stefano, e Rodope mi ha costruito questo tumulo»), rivelando anche esplicitamente l'idea sottesa a tale impianto (v. 6 καὶ ὡς ἄνθρωπον ἔθαψεν, «e lo ha seppellito come un essere umano»).

Sia tra gli epigrammi di tradizione letteraria che tra quelli di tradizione epigrafica la misura maggioritaria è quella tetrastica (**1-3**, **6-8**), cui si affianca un solo testo di 6 versi per ogni gruppo (**4** e **9**).⁴⁶

A parte il caso singolare di **5**, non si rilevano significative divergenze nelle scelte metriche e prosodiche che gli epigrammi presuppongono: netta è la preferenza per il ritmo dattilico in entrambi i campi, e le sedi privilegiate per i piedi spondiaci sono regolarmente le prime due, seguite dalla terza e più raramente dalla quarta. Di rima tra prima e seconda metà del pentametro gli epigrammi 'letterari' mostrano un caso in più.⁴⁷

Quanto alla prosodia, saltuario è il ricorso alla *correptio Attica* negli epitafi 'letterari' come in quelli 'epigrafici', e casi di iato senza abbreviamento si incontrano tanto fra i primi che fra i secondi (2, 3; 4, 5; 8, 1). Come rileva Geoghegan 1979, p. 109, **2**, **3** è l'unico caso di iato senza abbreviamento rintracciabile nella produzione di Anite. Tra gli epitafi 'epigrafici' spicca un verso in apparenza metricamente imperfetto:

some sort of pun to mention the toil endured by the dog while serving his master, in contrast with his name Tyrannos, "ruler, prince"» (Dobias-Lalou, Gwaider 1997, p. 29). Più verosimile forse l'opinione di Chamoux 2001, p. 1310 ≡ 2003, p. 12, secondo il quale il nome Tiranno doveva enfatizzare l'accanimento dell'animale nella caccia: «le nom qu'il portait ne lui avait pas été donné par antiphrase, mais plutôt pour souligner son acharnement à la quête du gibier, et peut-être aussi son autorité sur la meute»; Chamoux adduce peraltro a sostegno di tale interpretazione la testimonianza di Arist., *HA*, 8, 28, secondo cui alcuni cani cirenaici erano frutto dell'incrocio tra cani e lupi, e dunque particolarmente aggressivi.

46 Si aggiungono un testo probabilmente «multiplo» (**11**), un distico (**10**) e un monostico (**5**). Per quanto riguarda l'ep. **11**, mentre l'*editor princeps* si limita a constatare che le linee di scrittura sono disposte nello specchio epigrafico in maniera da evidenziare un'articolazione in due parti (vv. 1-3 e 4-6), P. Herrmann (*SEG*, 41, 1283) propone di leggere nella sequenza dei versi per il cane Stefano tre «Parallelgedichte», ovvero vv. 1-3, 4-5, 6. Il suggerimento è quanto mai degno di considerazione, dal momento che la ripetizione dei nomi della padrona Rodope e del cane Stefano sembra scandire almeno tre nuclei testuali. A favore di tale interpretazione è anche la diversa impostazione di tali tre parti: in particolare, si noti il passaggio dalla terza alla prima persona in corrispondenza dell'ultimo verso.

47 Vedi **2**, 2 Λόκρι, φιλοφθόγγων ὠκυτάτη κυλάκων, **4**, 6 Λάμπωνι κταμένων μῆριν ἔθεσθ' ἐλάφων (dove pure κταμένων è correzione di Stephanus), **9**, 6 καὶ ζῶντα στέργοι καὶ νεκρὸν ἀμφιέποι.

in 8, 3 la sequenza tràdita TINKAI παράχχοις è evidentemente guasta. Le soluzioni proposte implicano una diversa interpretazione sintattica della frase che si sviluppa tra gli ultimi due versi dell'epigramma: mentre infatti [ἦ]ν καὶ παράχχοις (Bücheler), [ἦ] καὶ παράχχοις (Herrlinger), e [εὖ]κ[τ]ὰ παράχχοις (Paton) attribuiscono al verbo παράχχοις il valore di un ottativo desiderativo, [ἦ] κ[ε] παράχχοις (Piccolomini) e [ἄ]ν κ[ε] παράχχοις (dove ἄν = ἄ ἄν, Hicks) introducono invece un κε, di norma funzionale all'espressione di una possibilità. Le ipotesi di ricostruzione che conservano il καί - che sarebbe stato letto sulla pietra e trascritto da Ciriaco di Ancona - ammettono un esametro imperfetto. La formulazione di un augurio in chiusura di componimento è conforme ad un uso documentato nella tradizione della poesia sepolcrale: tuttavia, un intervento volto a sanare la corruzione - sia questa da ascrivere a carico del lapicida o di Ciriaco stesso - dovrebbe forse contemplare anche la possibilità che l'esametro fosse in origine metricamente corretto, e che anche il KAI sia parte del guasto. Si potrebbe pensare a ἦντε παράχχοις («ciò [*scil.* che la terra sia leggera sulla sua tomba] possa tu garantire»), o meglio ἦτε παράχχοις («a lei possa tu garantirlo [*scil.* che la terra sia leggera sulla sua tomba]»), dove il pronome relativo si riferirebbe nel primo caso al precedente κούφην, e nel secondo alla cagnetta. Il verbo di seconda persona singolare (παράχχοις) implica secondo Hicks un'apostrofe diretta a Balbo, o, secondo l'interpretazione dei più, alla terra di Lesbo da parte del poeta. La correzione [ἄ]ν κ[ε] παράχχοις di Hicks ha il vantaggio di spiegare senza difficoltà l'alterazione in καί: in questo caso credo si dovrebbe interpretare l'ottativo accompagnato da κε come un *optativus modestiae*, «tutto ciò dovresti garantire agli uomini, dal momento che rendi la stessa ricompensa alle bestie prive di senno». Una corruttela più profonda presuppone l'interessante ἦν cὸ παράχχοις, che mi suggerisce Enrico Magnelli. Nello stesso testo, inoltre, è stata diversamente interpretata la sequenza ἀνθρώποις ἀλόγοις (v. 4). Per quel che riguarda quest'ultimo, l'alternativa consiste nel considerare il sintagma come unitario, oppure nel legare ἀνθρώποις al precedente verbo παράχχοις, intendendo ἀλόγοις come un aggettivo sostantivato usato in riferimento agli animali: nel primo caso la contrapposizione sarebbe tra la cagnetta di Balbo da un lato, fedele servitrice e accompagnatrice del padrone, e gli esseri umani che danno prova di capacità intellettive persino inferiori a quelle degli animali, e che pertanto meno di questi meriterebbero un quieto e sereno riposo, dall'altro; in base all'interpretazione alternativa, invece, il distico finale porrebbe l'uno di fronte all'altro gli uomini e gli esseri privi di ragione, per ribadire al contrario che ai primi spetta un trattamento quanto meno paritario rispetto ai secondi. Mi pare che tale nodo interpretativo possa essere affrontato anche indipendentemente dall'emendamento della fine del v. 3, dal momento che la scelta interessa il significato del testo nel suo

insieme, e più in generale l'*ethos* che sta alla base di tal genere di epigrammi. Per quanto Herrlinger 1930, p. 42 ad loc. evidenzia lo stretto legame – anche metrico – che unisce i termini ἀνθρώποις e ἀλόγοις, a favore della seconda interpretazione illustrata depongono da un lato il fatto che il punto di vista degli epitafi per animali resta in ogni caso antropocentrico, dall'altro i limiti che la cultura e la società greche dovettero porre alle manifestazioni di affetto e di attenzione nei confronti degli animali: un paragone uomini/animali come quello ipotizzato sembra estraneo a tale mentalità.

Una considerazione aggiuntiva merita il soggetto degli epitafi esaminati: i cani in essi ricordati sono in parte cani da caccia e in parte cani da compagnia. Tra gli epigrammi 'letterari' tre sono dedicati a cani da caccia (1, 2, 4), mentre uno solo ha per protagonista il fedelissimo cane maltese di Eumelo (3); tra gli epitafi 'epigrafici' la situazione è inversa, dato che la seconda categoria annovera cinque testi (6-9, 11), e due soltanto sono dedicati a cani da caccia (5 e 10). Una simile distribuzione smentisce in un certo senso le aspettative, dal momento che la tipologia degli epitafi per animali da compagnia, *deliciae* dei loro padroni, sembrerebbe più vicina a quella degli epitafi per piccoli e insoliti animali domestici – ugualmente presentati come compagnia prediletta degli uomini – che risultano attestati esclusivamente in ambito letterario. Al contrario, proprio gli epitafi per animali da compagnia risultano preponderanti tra gli epitafi 'epigrafici' a noi noti, smentendo così una rischiosa schematizzazione.

Gli epitafi 'letterari' per cani da caccia sono contraddistinti da un più spiccato gusto per la narrazione della circostanza avventurosa in cui l'animale ha trovato la morte: dall'immagine sintetica ma efficace del morso della vipera dell'epigramma di Anite (2), alla concitata rappresentazione della disperata ricerca dell'acqua da parte di Lampone nell'epigramma di Antipatro (4). I cani da compagnia prevalenti negli epitafi 'epigrafici' non offrono altrettanto stimolante materia alla narrazione di episodi singolari o avvincenti, ma anche nell'unico caso di epitafio per un cane da caccia la brevità del testo non lascia spazio a narrazioni di sorta (10).⁴⁸

Quanto alla presenza di indicazioni onomastiche ed anagrafiche, nessuno degli epigrammi di tradizione letteraria manca di menzionare il nome dell'animale defunto, mentre ben due epitafi di tradizione epigrafica (7 e 8) non citano il nome del cane. Tali nomi si lasciano ricondurre alle tipologie onomastiche attestate altrove per i cani, senza che si rilevi alcuna differenza significativa tra i testi esaminati.⁴⁹ Il nome del padrone non compare sistema-

48 Il solo v. 2 θηρὸν ἐπὶ φοβεροῖς κραυγῶν ἔθηκα πόδα riassume in un'immagine l'attività svolta dall'animale nell'arco di una vita intera.

49 Un ricco repertorio dei nomi di cani, documentati da testi letterari ed epigrafici, si deve

ticamente in nessuno dei due gruppi: due epigrammi 'letterari' menzionano il padrone dell'animale insieme al nome di questo (ep. **3** Tauro,⁵⁰ cane di Eumelo; **4** Lampono, cane di Mida), mentre gli epp. **1** e **2** rivelano solo il nome dell'animale (Licade e Locride)⁵¹; tra gli epitafi 'epigrafici' almeno tre citano il nome del cane (**9** Partenope, **10** Filocinego, **5** Tiranno, *extra metrum*⁵²), uno quello del padrone (**8** Balbo), un altro menziona entrambi (**11** Stefano e Rodope),⁵³ ed uno infine non reca alcuna indicazione onomastica (**7**).

a Mentz 1933, mentre una classificazione tipologica propone Orth 1913, p. 2572 e poi più ampiamente in riferimento all'età imperiale Toynbee 1948, pp. 26 ss.: ulteriori indicazioni bibliografiche in Granino Cecere 1994, p. 416, n. 15 e in Diggle 2004, pp. 411-412.

50 Lilja 1976, p. 113 fa notare che un tale nome per un cane da compagnia ha in sé qualcosa di comico, anche se non necessariamente di ironico.

51 Il termine Λόκρι in apertura di **2**, **2** non pare semplicemente un'indicazione di origine geografica, ma anche il nome proprio dell'animale, allusivo alla sua funzione di cacciatore, data la buona fama di cui i cani locresi godevano riguardo alla caccia (Poll., 5, 37).

52 Sui nomi Filocinego e Tiranno, v. *supra* nota 45.

53 Lascio consapevolmente da parte il discusso caso dell'ep. **6**, nel cui primo verso (χρῆμα τὸ πᾶν Θεία κ βαιᾶς κυνός ἤρία κεύθει) viene citato un nome proprio, la cui interpretazione non è univoca. Il problema consiste nel come intendere il genitivo Θεΐακ: esso determina senza dubbio il precedente χρῆμα τὸ πᾶν, che altrimenti resterebbe privo di una necessaria specificazione; quanto al sintagma βαιᾶς κυνός, alcuni editori lo intendono come un'apposizione di Θεΐακ (Kabel, EG; Cougny; Herrlinger; Moretti); Peek invece - che pure in GVI, 587 e GG, 475 stampava il testo nella forma χρῆμα τὸ πᾶν Θεΐακ, βαιᾶς κυνός, ἤρία κεύθει (GG, 475: «Alles, was Theia, ein kleiner Hund nur, war, das birgt der Grabhügel») - secondo quanto registrato da Moretti ad IGUR, 1230, avrebbe in séguito (*per litteras*) suggerito di leggere il verso come χρῆμα τὸ πᾶν Θεΐακ βαιᾶς, κυνός ἤρία κεύθει. Nel primo caso il nome proprio sarebbe quello della cagnetta, mentre nel secondo si tratterebbe della padrona, che avrebbe perduto con quella tutto il suo bene. Lipotesi di separare βαιᾶς dal suo referente più diretto κυνός mi pare impraticabile: lo stesso aggettivo è impiegato per qualificare una cagnetta anche in Adae., AP, 9, 303, 1 (GPh, 33). L'interpretazione di Peek ne suggerisce tuttavia una terza, a mio avviso più convincente rispetto a quella: βαιᾶς κυνός può essere riferito al seguente ἤρία, cosicché Θεΐακ si troverebbe in posizione sintatticamente bivalente, e per zeugma determinerebbe tanto χρῆμα τὸ πᾶν quanto βαιᾶς κυνός. La struttura metrica del verso sembra deporre a favore di quest'ultima interpretazione, poiché una cesura pentemimere maschile piuttosto netta separa Θεΐακ dal seguente βαιᾶς κυνός. D'altra parte, sarebbe difficile dare un significato soddisfacente alla *iunctura* χρῆμα τὸ πᾶν qualora fosse riferita all'animale. Occorre tuttavia prendere atto che di Θεΐα quale nome proprio di persona non sono note attestazioni: come nome di un cane, invece, Toynbee 1948, pp. 28-29 registra *Divinus*, e segnala d'altro canto nomi di cavalli che derivano da quelli di divinità o di eroi (Tea è il nome di una divinità, figlia di Gaia e Urano); anche Mentz 1933, p. 123 lo elenca tra i nomi di cani, osservando che il suo significato potrebbe essere «zia», o che potrebbe trattarsi della forma abbreviata di un nome più lungo. Qualora però si voglia leggere al genitivo il nome della fanciulla, interessante è la proposta di Welcker 1828, p. 137, n. 102, di leggere l'*incipit* dell'epigramma nella forma χρῆμα τὸ Πανθεΐακ: se Welcker intende il nome proprio come nome dell'animale, ad esso riferisce βαιᾶς κυνός in funzione di apposizione, e considera quindi χρῆμα τὸ Πανθεΐακ come una perifrasi per indicare la cagnetta; non è forse impossibile, in alternativa, pensare che Πανθεΐα sia il nome della padrona (Πανθεΐα è attestato in Laconia, Messenia, Apulia, Sicilia, Scizia, Tracia, Creta, Cos, Tera, secondo LGPN), e che la cagna sia definita come il «tesoro» della sua padrona: il successivo ἄβρον ἄθουρα (v. 3), che ugualmente designa l'animale in relazione alla sua padrona, può offrire un utile termine di confronto.

3.1.3 Datazione

Nessuno dei testi riconducibili al filone epigrammatico considerato risale cronologicamente oltre il IV secolo a.C.: l'idea di comporre epitafi per animali sembrerebbe dunque appartenere all'età ellenistica,⁵⁴ e il relativo sviluppo del genere appare come un'espressione della sensibilità e delle tendenze proprie di quell'epoca - dalla nuova attenzione nei confronti del quotidiano e dal gusto nel dare visibilità artistica ai suoi particolari, ad una in parte diversa considerazione del ruolo degli animali nella vita degli uomini.⁵⁵

Entro i limiti della documentazione superstite, inoltre, i testi epigrafici risultano cronologicamente posteriori rispetto a quelli di tradizione letteraria. Ogni valutazione statistica effettuata su di un *corpus* così ristretto è naturalmente rischiosa, ma non ci si può esimere dal domandarsi il perché di questo scarto cronologico fra gli epitafi di tradizione letteraria e quelli conservati come iscrizioni. Una mera casualità? L'attribuzione di uno spazio e di un ruolo progressivamente più importanti agli animali nella vita quotidiana ed affettiva? O un'applicazione epigrafica effettivamente tardiva di un modulo poetico sino ad allora circolante su supporti diversi dalla pietra sepolcrale? A rendere ancor più significativo il dato è la coincidenza con la documentazione epigrafica in lingua latina, che evidenzia anch'essa una concentrazione assai vistosa entro un arco cronologico che si estende tra il I e il III secolo d.C. (cfr. Granino Cecere 1994, p. 417).

A fronte di una documentazione 'bipartita' come quella sinora discussa, vengono in soccorso ulteriori testimonianze: tre epitafi conservati su papiro e una testimonianza offerta dai *Caratteri* di Teofrasto.

54 Cfr. Herrlinger 1930, pp. 1 ss.; Díaz de Cerio Díez 1998, p. 135.

55 Per una riflessione più dettagliata sul fenomeno dall'età ellenistica a quella imperiale, e in particolare sull'uso crescente di allevare animali domestici, v. Herrlinger 1930, pp. 1-13. Contro il rischio di eccedere nell'attribuire alla cultura greca e latina l'assegnazione agli animali di un ruolo non esclusivamente «utilitaristico» nella vita degli uomini, mette in guardia Gutzwiller 1998, pp. 60-62, la quale ricorda che, nei casi in cui viene commemorato un animale da parte del suo padrone, esso viene ricordato in quanto fedele compagno di imprese e attività propriamente maschili, come guerra, gare atletiche e caccia: «additional evidence suggests that remembrance of an animal for any other reason violated the code of behavior that defined manhood in Greek society». Sull'uso di seppellire i cani nelle varie fasi della storia (e preistoria) della civiltà greca, v. Day 1984, la quale mostra come tale pratica conosca le sue prime attestazioni già in epoca micenea: se per il periodo più antico vi sono tracce di sacrifici funebri di cani (forse per garantire al defunto un accompagnatore o un guardiano nel viaggio per l'aldilà, forse quale pratica di purificazione), dopo il periodo geometrico i segni di simili sacrifici scompaiono, e si diffonde invece la consuetudine di raffigurare l'animale sul monumento sepolcrale, quale segno di un mutato atteggiamento, lo stesso che porterà - secondo la Day 1984, p. 31 - ad inscrivere persino epitafi sulle loro tombe. Sull'iconografia funeraria del cane, v. e.g. Ridgway 1971. Uno studio sulla presenza dei cani nella poesia greca si deve alla Lilja 1976, che giunge ad identificare un atteggiamento bivalente nei confronti di questi animali, che vengono presentati da un lato come simboli di aggressività e di impudicizia, e dall'altro come fedeli e utili animali domestici. Più in generale sul ruolo degli animali nella cultura greca e romana, v. Newmyer 2011.

4 *Tertium datur*: i papiri

Sono due i papiri che conservano epitafi per animali. Uno è il *PCair Zen.*, 59532, su cui sono vergati due epigrammi anonimi composti in occasione della morte del cane Taurone e inviati al padrone di questi Zenone (uomo di fiducia del ministro delle finanze di Tolemeo Filadelfo, Apollonio), cui l'animale avrebbe salvato la vita.⁵⁶

12, 1. *SH*, 977⁵⁷

Ἴνδον ὄδ' ἀπύει τύμβος Ταύρωνα θανόντα
 κείσθαι, ὁ δὲ κτείνας πρόσθεν ἐπεῖδ' Αἶδαν·
 θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν, κυδὸς ἧ ρ' ἀπὸ τᾶς Καλυδῶνος
 λείψανον, εὐκάρποις ἐμ πεδίοις τρέφετο
 Ἄρσινοσ ἀτίνακτον, ἀπ' αὐχένος ἀθρόα φρίστων 5
 λ]όχμαις καὶ γε[ν]ύων ἀφρὸν ἀμεργόμενος·
 κὺν δὲ πεσῶν σκύλακος τόλμαι στήθη μὲν ἐτοίμως
 ἠλόκις, οὐ μέλλων δ' αὐχέν' ἔθηκ' ἐπὶ γᾶν,
 δρα]ξάμενος γὰρ ὁμοῦ λοφιᾶι μεγάλοιο τένοντος
 ο]ὐ πρ[ι]ν ἔμυεν ὀδόντ' ἔσθ' ὑπέθηκ' Αἶδαι. 10
] Ζή[νω]να πον[ων] ἀδίδακτα κυναγόν,
 καὶ κατὰ γᾶς τύμβωι τὰν χάριν ἠργάσατο. *

1 ὄδ' ἀπύει Wilamowitz, Edgar^{2,3} : ὀδαγεύει Edgar¹ || 2 ἐπεῖδε Edgar^{1,3} || 3 θῆρ' Lloyd-Jones | ἧ ρ' Wilamowitz, Edgar³ : ἧ ρ' Edgar¹ : ἧρ' Page || 6 λόχμηι Edgar¹ | ἀμεργόμενος Cazzaniga || 7 στή[[.]]η, θ sscr., Edgar^{1,3} || 8 ἠλόκις Edgar^{1,3} | αὐχέν^α ἔθηκε ἐπὶ Edgar^{1,3} || 10 ο]ὐ πρ[ι]ν ἔμυεν Edgar³ : ο]ὐ πρ[ι]ν ἔλυεν Page¹ : ο]ὐ πρ[ι]ν ἔπαυεν Lloyd-Jones, Parsons : ο]ὐκ ἐπέμυεν vel ἀπέμυεν Edgar¹ : ο]ὐκ ἀνέμυεν Edgar² : ο]ὐκ ἀπέλυεν Wilamowitz, Page² : [θηκτὸν] ἔμυεν Cazzaniga | ὀδόντα ἔστε ὑπέθηκε Edgar^{1,3} || 11 κώιας δὲ] Edgar¹, Page² : κώιας] δὲ Wilcken : κώιζει δὲ] Page^{1,2(opp.)} : καὶ κώιζει] Cazzaniga : κώιζων δὲ] Lloyd-Jones, Parsons | Ζ[ήνω]να Edgar^{1,3} | πον[ων] Page^{1,2} : πον[ών] Edgar^{1,3} || 12 εἰργάσατο Cazzaniga

⁵⁶ Un caso simile a quello di Zenone sembra attestato da un epigramma proveniente da Kandahar e pubblicato da Fraser 1979, anche se le condizioni gravemente frammentarie del testo consentono di ricostruirne il senso solo con un ampio margine di incertezza: potrebbe trattarsi, cioè, di una dedica ad un cane che salvò la vita del figlio di Aristonatte. Sui cani indiani come cani da caccia, v. Fraser 1979, p. 14, n. 9. Sulla figura di Zenone, uomo di fiducia del ministro delle finanze di Tolemeo Filadelfo, Apollonio, e sul suo prezioso archivio, v. tra gli altri Clarysse-Vandorpe 1995. Sulla pratica della caccia nell'Egitto tolemaico, v. Préaux 1939, pp. 197-201, in part. 201, che mette peraltro in dubbio la veridicità dell'incidente in cui sarebbe occorso Zenone, e Rostovtzeff 1922, pp. 112-113.

⁵⁷ La prima edizione del papiro si deve a Edgar 1920; i testi sono stati riediti poi - oltre che in *SH*, 977 - anche da Herrlinger 1930, pp. 52-53, n. 54; Edgar 1931; Page 1950, pp. 460-461, n. 109; *GVI*, 1968; *GG*, 458, e solo il primo nuovamente da Page, *FGE*, 1674-1685; cfr. anche Edgar *ap.* Wilcken 1924, p. 80. Tra i numerosi contributi critici alla ricostruzione e all'esegesi degli epigrammi si ricordino Wilcken 1920, pp. 453-454 e 1924, p. 80; Cazzaniga 1973; Saija 1990; Purola 1994.

Questa tomba proclama che l'indo Taurone giace
 morto, ma il suo uccisore ha visto prima l'Ade;
 simile a una fiera a vederlo di fronte, o forse ultimo discendente
 del cinghiale calidonio, nei campi fecondi di Arsinoe viveva
 indisturbato, tra i cespugli tutto irsuto sul collo e schiumante 5
 di bava intorno alle mascelle;
 si imbatté nel coraggio del cucciolo e prontamente
 gli solcò il petto, ma quello senza indugio gli mise il collo a terra;
 infatti, preso insieme alle setole il forte tendine
 non chiuse per sempre i denti prima di consegnarlo ad Ade.
] Zenone nella caccia senza essere stato ancora addestrato alle fatiche, 10
 e se ne guadagnò la riconoscenza di una tomba sotto terra.

12, 2. ἄλλο

κύλαξ ὁ τύμβωι τῶιδ' ὕπ' ἐκτεριζόμενος
 Τάυρων, ἐπ' αὐθένταισι οὐκ ἀμήχανος·
 κάπρωι γὰρ ὡς συνῆλθεν ἀντίαν ἔριν,
 ὁ μὲν τις ὡς ἄπλατος οἰδήσας γένυ
 στήθος κατηλόκιζε λευκαίνων ἀφρώι· 5
 ὁ δ' ἀμφὶ νώτωι δις δὲ ἐμβαλὼν ἴχνος
 ἐδράξατο φρίσσοντος ἐκ στέρνων μέσων
 καὶ γὰρ συνεσπείρασεν· Αἶδαι δὲ δοῦς
 τὸν αὐτόχειρ' ἔθναϊσκεν, Ἴνδὸν ὡς νόμος.
 σῶζων δὲ τὸν κυναγὸν ὧι παρείπετο 10
 Ζήνων' ἐλαφραὶ ταῖδ' ὑπεστάλη κόνει. *
 (verso)
 τῶι παρ' Α- Ζήνωνι
 πολλωνίου

1 c[κ]ύλαξ, κ sscr., Edgar³ || 5 κατηλόκιζε[[ν]] Edgar^{1,3} || 9 αὐτόχειρα Ed-
 gar^{1,3} | ἔθν[[η]]ικεν, α sscr., Edgar³ | ινδον ex -c vid. Edgar³ : ινδοc ex -ν vid.
 Edgar¹ || 11 Ζήνωνα Edgar^{1,3}

Un altro epigramma.

Un cucciolo, quello che ha ricevuto gli onori funebri sotto questa tomba,
 Taurone, si è dimostrato non privo di risorse nei confronti di chi lo ha
 ucciso;
 quando infatti si imbatté in un cinghiale in un scontro frontale,
 quello, gonfiando mostruosamente le mascelle
 e bianco di schiuma gli solcò il petto; 5
 ma l'altro gli avvinghiò il dorso con due zampe,
 e lo ghermì irsuto in mezzo al petto
 e lo bloccò a terra; e consegnato ad Ade
 il suo uccisore morì, come vuole l'uso indiano.

E per aver salvato Zenone che seguiva a caccia
fu sepolto sotto questa lieve polvere.

10

Il primo testo, con i suoi 12 versi, spicca nel *corpus* in esame per la sua estensione. Si tratta di distici elegiaci, che non si distinguono per tendenze peculiari.⁵⁸ Più interessante l'esame lessicale del testo: sin dal primo verso le scelte espressive dell'autore si pongono nel segno di una ricercatezza cui non sempre corrisponde un'effettiva padronanza dell'espressione.

Come rilevato già da Cazzaniga 1973, pp. 77-78, ὄδ' ἀπύει τύμβος riprende - variandola - la tradizionale metafora del monumento funebre che 'proclama' il nome e l'identità del defunto: non solo il verbo ἀπύω/ἠπύω non conosce altre attestazioni nella poesia sepolcrale, ma - secondo Cazzaniga - si potrebbe leggere come un'allusione ad Ar., *Eq.*, 1023-1024 (ΠΑ. ἐγὼ μὲν εἶμ' ὁ κύων· πρὸ κοῦ γὰρ ἀπύω· / κοὶ δ' εἶπε κώζεσθαί μ' ὁ Φοῖβος τὸν κύνα), dove il verbo è usato in riferimento ad un cane. Dato che ἀπύω/ἠπύω vanta un'illustre tradizione poetica, non è forse necessario pensare all'uso che Aristofane ne fa in un contesto assai circoscritto per riconoscere l'ambizione di cui il poeta dà prova.⁵⁹ Non va sottovalutato neppure, in tal senso, l'impiego prosodicamente eccezionale di tale verbo (ἀπύει), che trova l'unico parallelo in Mosch., *Eur.*, 124 (κόχλοιον ταναοῖς γάμιον μέλος ἠπύοντες), ad ulteriore conferma della ricerca da parte dell'autore dell'espressione rara.

Una matrice poetica alta possiede anche la locuzione che apre il verso successivo, θῆρ ἅπερ ἄντα δρακεῖν, che riprende - di nuovo con variazione - l'omerico ἄντα ἰδεῖν.⁶⁰ Il modello è probabilmente presente alla memoria dell'autore in relazione alla descrizione di un cinghiale in *Od.*, 19, 439 ss.⁶¹ ma, al di là di alcuni inevitabili echi lessicali (12, 1, 3 ἄντα ~ 19, 445 ὁ δ' ἀντίος, 3 δρακεῖν ~ 446 δεδορκώς, 5 φρίσσων ~ 446 φρίξας, 6 λόχμας ~ 439 ἐν λόχμῃ πυκινῇ, 9 λοφιᾶι ~ 446 λοφιήν, ma cfr. anche 12, 2, 6-7 ὁ δ' ἀμφὶ νώτῳ δισσὸν ἐμβαλὼν ἴχνος | ἐδράξατο φρίσσοντοσ ἐκ στέρνων μέσων ~ *Il.*, 13, 473 φρίσσει δέ τε νῶτον

58 Per un'analisi dei casi di elisione e sinalefe negli epitafi per Taurone, v. Saija 1990.

59 Mi pare eccessivo, in particolare, mettere in evidenza il fatto che il cane di cui si tratta in *Eq.*, 1023-1024 è «tenace nel morso come Tauron (v. 10) poiché καρχαρόδου (v. 1017)», e soprattutto intendere ἀπύει nel senso di «latrare», facendo leva sulla frequente identificazione tra il monumento e il defunto.

60 Vedi *Il.*, 13, 184 = 404 = 503 = 16, 610 = 17, 305 = 526 (ἀλλ' ὁ μὲν ἄντα ἰδὼν ἠλεύατο χάλκεον ἔγχος); 17, 167 (στήμεναι ἄντα κατ' ὄσσει ἰδὼν δηῖων ἐν αὐτῇ); 333-334 (ὡς ἔφατ', Αἰνεΐας δ' ἑκατηβόλον Ἀπόλλωνα / ἔγνω ἑκάστα ἰδὼν, μέγα δ' Ἔκτορα εἶπε βοήσας); 22, 274 (καὶ τὸ μὲν ἄντα ἰδὼν ἠλεύατο φαίδιμος Ἴεκτωρ).

61 Cazzaniga 1973, pp. 85-86 ricostruisce una tradizione che include il cinghiale calidonio di Ov., *met.*, 8, 281 ss. e i frammenti del *Meleagro* di Accio, e risalirebbe in ultima analisi ad Omero, e a cui invece risulterebbe estraneo il *Meleagro* euripideo.

ὑπερθευ), l'impianto espressivo e sintattico sembra autonomo da tale modello, e risulta in alcuni punti oscuro.⁶² L'evocazione del cinghiale calidonio immediatamente seguente (vv. 3-4) rientra nel gusto ellenistico per la trasfigurazione mitologica di eventi e contesti, e contribuisce ad avvolgere l'impresa di Taurone di un'aura eroica.⁶³ Come negli epigrammi 2, 2 e 8, 2 il cane viene designato come κκύλαξ, termine che pare usato nell'accezione specifica – e già omerica – di «cucciolo» (v. *supra*, ad 2, 2).⁶⁴

L'autore, nel complesso, si svincola facilmente dal condizionamento del codice sepolcrale tradizionale: laddove riprende moduli tipici della poesia funeraria, ne varia l'espressione rifuggendo da ogni sorta di formularità, come si è rilevato a proposito dell'incipitario ὄδ' ἀπύει τύμβος, cui si aggiunga la chiusa τύμβωι τὰν χάριν ἠργάσατο, tradizionale indicazione relativa al committente del monumento, il quale intende con questo ricambiare il defunto dei benefici ricevuti. L'omaggio del poeta al linguaggio della poesia sepolcrale è circoscritto ai soli *incipit* ed *explicit* dell'epigramma, i luoghi di massima visibilità del poema, sufficienti dunque a sancire l'appartenenza del testo al genere sepolcrale, mentre l'interesse dell'autore si concentra sulla narrazione della circostanza in cui il cane ha trovato la morte, salvando la vita del padrone (vv. 310).

Anche in conseguenza di tale andamento narrativo, la sintassi è tutt'altro che lineare: il ritmo del racconto trascende spesso la misura del verso per *enjambement* (vv. 1/2, 3/4, 4/5, 5/6, 7/8), e lo svolgimento del discorso è talora piuttosto faticoso. In base all'esame condotto sul limitato *corpus* di testi considerati, la predilezione per un impianto narrativo risulta peculiare degli epitafi per animali di tradizione letteraria. Il fatto poi che il

62 Si veda il caso, ad esempio, di θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν in 12, 1, 3, ma anche quello di 12, 1, 8-9. Lloyd-Jones 1982, p. 143 e 2005, p. 116 vorrebbe leggere θῆρ' ἄπερ ἄντα δρακεῖν, considerando il precedente ὁ δὲ κτεῖνας πρόσθεν ἐπεῖδ' Αἶδαν come una parentesi e ponendo un segno di interpunzione forte dopo δρακεῖν: l'espressione sarebbe in questo modo riferita al cane Taurone anziché al cinghiale. Tale soluzione è dettata dall'intenzione di ovviare alla difficoltà segnalata da Page 1950, p. 461: «since the boar was a θῆρ, I do not know what is meant by saying it was like one». Che ciò costituisca un effettivo problema nell'interpretazione del testo, è discutibile; ma soprattutto il confronto con il secondo epigramma del papiro (vv. 3-4 κάπρωι γὰρ ὡς συῆλθεν ἀντίαν ἔριον, | ὁ μὲν τις ὡς ἄπλατος κτλ.) sembra orientare ad intendere θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν come riferito al cinghiale. Quanto al parallelo addotto da Lloyd-Jones 2005, p. 116, ovvero Christod. AP, 2, 228 (ἦν δὲ παλαιμοσύνην δεδαημένον ὄβριμος ἀνήρ), non mi pare contribuisca a provare la validità dell'una o dell'altra soluzione.

63 Herrlinger 1930, p. 53 ad loc. richiama opportunamente Mart., 11, 69, 9-10, dove, nel contesto dell'epigramma in onore della cagna Lidia, morta in circostanze analoghe a Taurone, viene marginalmente chiamato in causa – quale termine di confronto adatto a descrivere la fiera con cui l'animale ha mortalmente combattuto – il cinghiale calidonio: *fulmineo spumantis apri sum dente perempta, / quantus erat, Calydon, aut, Erimanthe, tuus*.

64 Secondo Cazzaniga 1973, p. 76, «esso è chiaramente un "cucciolone" (cioè inferiore agli anni due), κκύλαξ, non ancora sotto severo dressaggio (ἀδίδακτος, v. 11) – dressaggio che aveva inizio dopo i dieci mesi (Xen., *Cirap.*, 7, 6) per cui la sua dote peculiare al momento è ancora l'istintiva ed aggressiva τόλμη (v. 7) di cui è ancora succubo, poiché ignaro d'ogni malizia d'arte venatoria».

soggetto dell'epitafio di Taurone sia un cane da caccia allinea il testo alla tendenza preminente tra gli epigrammi 'letterari'. D'altra parte, tanto l'ampio sviluppo, quanto la ricerca di soluzioni espressive rare, e in generale la strutturazione del testo secondo lo schema della *Ringkomposition*, tradiscono se non altro una certa ambizione letteraria.

L'esame parallelo del secondo epitafio del papiro cairense conferma quanto desunto dal primo. Con estensione analoga al precedente (11 versi), il testo propone gli stessi contenuti del primo nella meno distesa misura del trimetro giambico.⁶⁵ L'autore riprende non solo i contenuti ma anche la forma espressiva dell'epigramma in distici: il lessico è in buona parte lo stesso del testo precedente (v. 1 ὄδ(ε) τύμβος = v. 1 τύμβωι τῶιδ' ὕπ(ο), v. 6 γε[ν]ύων = v. 4 γένυυ, vv. 7-8 στήθη ...| ἠλόκις(ε) = v. 5 στήθος κατηλόκιζε, v. 6 ἀφρόν = v. 5 ἀφρῶι, v. 7 σκύλακος = v. 1 σκύλαξ, v. 9 δραξάμενος = v. 7 ἐδράξατο, v. 5 φρίσσων = v. 7 φρίσσαντος, v. 10 Αἶδαι = v. 8 Αἶδαι, v. 11 κυναγόν = v. 10 κυναγόν), e l'impianto compositivo riproduce lo schema di *Ringkomposition*, in cui lo scorcio narrativo è incorniciato tra un'apertura e una chiusa che riallacciano il testo al genere sepolcrale e ne precisano la funzione di epitafio (v. 1 ὁ τύμβωι τῶιδ' ὕπ' ἐκτεριμμένος, v. 11 ἐλαφρᾶι τᾶιδ' ὑπεστάλη κόνει), con l'immane indicazione del nome del defunto e di chi ha fatto erigere il monumento.

Meritano qualche osservazione i luoghi in cui l'autore adotta soluzioni diverse rispetto al testo base. Il participio ἐκτεριμμένος, che chiude il primo verso, e in generale il verbo κτερίζω, sono termini propri della lingua poetica,⁶⁶ che conoscono una discreta fortuna in ambito epigrafico (cfr. e.g. *Index GVI*, 210, s.v. κτερίζω). Più interessante forse notare come il poeta sintetizzi la diffusa ed insistita descrizione della mostruosità e temibilità del cinghiale del primo testo (vv. 3-4 θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν, σὺς ἢ ῥ' ἀπὸ τὰς Καλυδῶνος / λείψανον) nell'essenziale ὡς ἄπλατος del secondo (v. 4). Un termine di confronto interessante è [Eur.] *Rh.*, 309-313 (στρατοῦ δὲ πλήθος οὐδ' ἂν ἐν ψήφου λόγῳ / θέσθαι δύναί' ἄν, ὡς ἄπ λ α τ ο ν ἦ ν ἰ δ ε ῖ ν, / πολλοὶ μὲν ἱππῆς, πολλὰ πελτατῶν τέλη, / πολλοὶ δ' ἀτράκτων τοξόται, πολλὸς δ' ὄχλος / γυμνῆς ὀμαρτῆ, Θρηκίαν ἔχων στολήν), dove il pastore racconta in tono concitato ad Ettore l'arrivo nella Troade dei Traci guidati da Reso, che dagli abitanti della campagna erano stati scambiati per nemici: non si può forse escludere che l'anonimo autore dell'epita-

65 Si tratta di trimetri molto regolari, che non ammettono altre sostituzioni se non quella spondiaca rispettivamente in terza, prima e quinta sede. West 1982, p. 160 fa notare come la scansione lunga di una sillaba breve finale di parola davanti a φφ- iniziale della parola successiva (v. 7) sia un fenomeno normale nell'epoca cui il testo risale, e ricorda quanto frequente esso sia nella poesia di Licofrone.

66 Cfr. «Simon.», *AP*, 7, 270, 2 (*FGE*, 1009); Phanocl., fr. 1, 18 Pow.; Lycophr., *Alex.*, 1184; Antip. Sid., *AP*, 7, 75, 2 (*GPh*, 484); Bian., *AP*, 7, 388, 4 (*GPh*, 1658); Antiphil. Byz., *AP*, 7, 635, 6 (*GPh*, 958).

fio - anzi, degli epitafi - per Taurone avesse in mente il passo citato del *Reso*, non solo perché la corrispondenza tra i testi in questione è biunivoca entro i limiti della nostra documentazione, ma anche in ragione del fatto che il verso pseudo-euripideo mostra un legame con entrambi gli epigrammi del papiro cairense. La *iunctura* ὡς ἄπλατον ἦν ἰδεῖν, infatti, è ripresa nel lessico da ὡς ἄπλατος del secondo epigramma, ma nella struttura è riecheggiata - benché meno evidentemente - dal θῆρ ἄπερ ἄντα δρακεῖν del primo. Si osservi infine che nel verso di chiusa ἐλαφραῖ τᾶιδ' ὑπετάλη κόνει riprende e sintetizza in forma diversa da quella consueta il tradizionale augurio che la terra gravi leggera sul defunto.

Per quanto riguarda l'articolazione sintattica e stilistica del discorso, la narrazione procede più spedita e lineare rispetto a quella dell'epigramma in distici: frequenti ma meno incisivi *enjambements* (vv. 1/2, 4/5, 6/7, 8/9, 10/11) accompagnano lo svolgersi del racconto nel ritmo veloce dei trimetri.

La relazione che lega i due testi è di assoluta aderenza reciproca: i due epigrammi offrono un saggio di riformulazione dello stesso soggetto in metri diversi, con un margine tutt'altro che ampio anche per le variazioni lessicali.⁶⁷ Come è noto, casi di stele che recano inciso più di un epigramma sullo stesso argomento sono documentati,⁶⁸ ma il rapporto tra i due testi del papiro non è affatto di complementarità: essi non variano in alcun modo il punto di vista secondo cui vengono presentati gli eventi, né si registrano variazioni espressive tali da presupporre una precisa volontà in tal senso.⁶⁹ Il contesto e la forma materiale in cui i versi sono conservati - una lettera inviata dall'autore a Zenone, forse in risposta ad un preciso incarico da parte di questi - suggeriscono che lo sconosciuto autore della lettera volesse offrire a Zenone la scelta tra due 'prodotti', equivalenti ma diversi nel profilo ritmico e formale, così da assecondare al massimo grado il gusto del committente. L'aderenza tra i due testi suggerisce peraltro che siano opera di uno stesso autore.

67 Non mi pare condivisibile in tal senso l'affermazione di Purola 1994, p. 61, secondo cui il secondo epigramma sarebbe «a skilful variation of the first one» conformemente ad un gusto propriamente ellenistico e letterario della variazione: anche sulla base di tale argomento la studiosa ritiene che i due epigrammi non fossero realmente destinati all'incisione.

68 Un ricco repertorio di esempi, databili tra il IV secolo a.C. e il VI d.C. e organizzati per tipologie, si trova ancora in *GVI*, 1888-2015; uno studio dei casi precedenti il IV secolo, volto a riconoscerne la matrice del più fortunato fenomeno della variazione successivo a quell'epoca e al tempo stesso a distinguere le caratteristiche peculiari, è intrapreso da Fantuzzi 2010; sulla separazione mediante ἄλλο, v. da ultimo Fantuzzi 2008.

69 Così sembra ritenere anche Cazzaniga 1973, p. 89, che pure si limita ad un accenno in chiusura del suo saggio: quanto alla destinazione epigrafica dei versi, egli ne immagina l'accostamento ad un bassorilievo raffigurante la lotta tra i due animali (p. 77). Di diversa opinione sono Wilamowitz *ap.* Wilcken 1920, pp. 453-454; Edgar 1931, p. 1; Page 1950, p. 461 e *FGE*, p. 457; Bing 1998, pp. 32-33, secondo i quali non sarebbe inverosimile l'ipotesi di una incisione di entrambi i testi sulla stessa pietra.

Chi è questo autore? La padronanza che egli mostra di avere tanto del distico elegiaco quanto del trimetro giambico rivela – secondo Cazzaniga 1973, p. 89 – «la pratica professorale dello scrivente»: l'autore dei due epigrammi sarebbe dunque un erudito o un grammatico.⁷⁰ L'autore dei due epigrammi conservati dal papiro cairense va certamente riconosciuto come un versificatore ambizioso, anche se non altrettanto abile.

Secondo Edgar 1931, p. 2 non si tratta di un poeta del luogo, poiché in tal caso l'intestazione della lettera non sarebbe stata necessaria. Alcune forme doriche caratterizzano il colorito linguistico di entrambi gli epigrammi (12, 1, 1 ἀπύει, 2 Αἶδαν, 3 τᾶς, 12 τάν, 5 Ἀρσινόας, 10 Αἶδαι, 7 τόλμαι, 8 γᾶν, 11 κυναγόν, 12 γᾶς, 12, 2, 8 γᾶι, Αἶδαι, 9 ἔθναϊσκεν, 10 κυναγόν, 11 τᾶιδε): si tratta di dorismi generici, anche se diffusi in tutto il testo, e il fenomeno si lascia ricondurre al profilo linguistico misto caratteristico del genere epigrammatico.⁷¹

Quale sarà stato lo scopo e quale il destino di questi due epigrammi? La natura cancelleresca, d'uso, del documento che li conserva, non meno della sua conservazione in un archivio, scoraggia l'ipotesi che si tratti di testi destinati ad un uso prettamente letterario.⁷² Il papiro non è autografo: come segnala Cazzaniga 1973, p. 88, una conferma dell'ipotesi di una copiatura è data dal fatto che nel papiro non sono graficamente annotate le elisioni, con una sola eccezione al v. 8, dove le vocali elise sono però reintegrate mediante un'aggiunta interlineare, il che può far pensare ad un esemplare in cui le vocali da elidere non erano scritte ma forse erano state integrate nell'interlinea in vista della preparazione di una 'bella copia' da sottoporre a Zenone. Un accurato esame della scrittura porta la Norsa 1939, p. 7 a concludere che il testo è vergato in una scrittura documentaria propria anche dell'archivio di Zenone, e databile alla metà

70 L'epigramma – conclude Cazzaniga 1973, p. 77 – «mi appare come un molto significativo prodotto di una vivace scuola di grammatica, cioè di un *gymnasion* ben qualificato: [...] non è un Callimaco né un Apollonio, ma è sempre un rappresentante per noi prezioso, di quella cultura militante a mezzo fondo del 240-230 a.C.». Già Page 1950, p. 461 aveva definito i due epigrammi – forse troppo generosamente – «good compositions, probably the work of a professional, Alexandrian poet». Di diversa opinione Herrlinger 1930, p. 53 ad loc.: «in stilistischer Hinsicht komisches Gemisch von geschraubten Ausdrücken u. rohen Sprachentgleisungen») e Lloyd-Jones, Parsons (*ad SH*, 977: «poeta ineptus sed non indoctus»).

71 Quanto all'ipotesi relativa all'esistenza di un sostrato linguistico dorico nell'Egitto ellenistico, timidamente accennata da Cazzaniga 1973, p. 87, n. 28, non sembra necessario ricorrervi, almeno per dare ragione del fenomeno epigrammatico di cui si è detto, che non è legato ad una regione piuttosto che ad un'altra. Indubbiamente nella produzione dell'Egitto ellenistico elementi dorici tendono più in generale ad insinuarsi nella lingua letteraria producendo un effetto di mescolanza.

72 Gli argomenti addotti dalla Purolo 1994, pp. 59-62, a sostegno dell'interpretazione dei due testi come epigrammi fittizi, non mi paiono decisivi: da un lato, il fatto che gli epitafi di Taurone siano precedenti agli esempi superstiti di epitafi epigrafici per animali, dall'altro il suo stile elaborato non sono sufficienti di per sé a provare la destinazione letteraria dei testi.

del III secolo; tuttavia, «alcune lettere hanno forma libraria costante; ρ e χ sono contenuti entro il rigo, α e μ hanno forma unciale corsiveggiante, per ν ed η prevale invece la forma epigrafico-letteraria, tranne che nell'ultimo rigo, dove la scrittura si fa più affrettata e salta fuori il ν e l'η documentario», il che potrebbe essere dovuto alla volontà di valorizzare la qualità letteraria dei versi o all'intenzione di anticipare in qualche modo certi effetti dell'incisione sulla pietra.⁷³

Se mai uno di questi due epigrammi sia stato effettivamente inciso su un monumento eretto da Zenone per il suo fedele amico, non è dato sapere allo stato attuale della documentazione.⁷⁴ Non si può nemmeno escludere l'ipotesi che nessuno dei due epigrammi sia stato realmente inciso su un monumento sepolcrale, e che Zenone ne abbia scelto un altro ancora, dopo avere commissionato il poema per Taurone a diversi poeti.

Il papiro, in conclusione, rappresenta un documento di notevole interesse, non solo perché attesta il genere dell'epitafio per animali in un'epoca precoce rispetto agli altri documenti dello stesso genere (III secolo a.C.), ma anche in quanto singolare esempio di 'variazione sul tema'.

Entro il *corpus* studiato, gli epitafi del papiro cairense spiccano per l'uso di un metro che non risulta impiegato in nessuno degli altri epitafi per cani e per un'ampiezza di sviluppo estranea tanto agli epitafi 'letterari' quanto a quelli 'epigrafici'. Tuttavia, non deve neppure sfuggire che una caratteristica quale il gusto per la narrazione avvicina gli epigrammi per Taurone a quelli di tradizione letteraria. E se è vero, come si è ipotizzato, che gli epigrammi per Taurone erano destinati all'incisione, tali caratteristiche si rivelano non essere indicative di una destinazione libraria del testo.⁷⁵

Difficile è trovare una conferma della conclusione appena illustrata nel terzo degli epigrammi per animali che la tradizione papiracea trasmette: si tratta infatti di un testo mal conservato (*P. Petrie* inv. O[2]), di cui è dato intravedere soltanto qualche elemento, appena sufficiente a riconoscerne la tipologia.

73 Di una mano cancelleresca parlava già Edgar 1931, p. 1, «whether by the poet himself or by a clerk who made a fair copy from the poet's draft».

74 Osserva Rostovtzeff 1922, p. 112: «who knows but some fortunate excavator will perhaps find at Philadelphia the grave of the brave dog and its epitaph on stone, not on paper!».

75 Che tale destinazione avesse l'epitafio per il cane Taurone sembra infatti difficilmente dubitabile; tanto meno convincente l'ipotesi che il racconto dell'incontro-scontro con il cinghiale sia un motivo prettamente letterario (v. Page 1950, ad loc.). Interessante l'osservazione di Bing 1998, p. 33, secondo cui le condizioni in cui l'autore deve aver composto gli epigrammi - in un luogo presumibilmente diverso e distante da quello in cui sarebbe sorto il monumento di Taurone - sono in tutto simili a quelle in cui avrebbe operato l'autore di un epigramma non destinato ad essere iscritto ma ad essere pubblicato in forma libraria: «even inscribed epigrams, then, may be conceived and composed remote from their setting and monument, and the physical context which plays a significant role in the experience of epigram in situ would here be initially filled-in purely in the imaginations of poet and patron».

13. SH, 986

ἄλλο ἐπίγραμμα	
ἦρα μέροψ κακὸς ὤλεσε δυσ...ν	
] χρηράμενος μελέωσ	
κυλ]άκευμα, φύλαξ οἴκ[ο]υ θρασύφων[ο]ς	
]ν ξενεκάμ[ε]νος. *	
]...εμ...	5
]..ωνυ.....ατο γακτήρ	
]..ησ.....ν	
]μενε.....υρησ	
]..δον ἠνθίσαμεν	
]ματος ὀστέα τλήμων	10
]..[]σεν	
]...θνητατα....ησ	
].....[...]	

Secondo quanto si desume dal v. 3, l'epitafio ha per soggetto un cane da guardia (κυλ]άκευμα, φύλαξ οἴκ[ο]υ), caratterizzato con il raro θρασύφων[ο]ς.⁷⁶ Il verso iniziale (μέροψ κακὸς ὤλεσε) allude a un episodio di violenza, in cui verosimilmente il cane fu coinvolto e forse ucciso.⁷⁷

L'intestazione ἄλλο ἐπίγραμμα introduce immediatamente il testo: il confronto con il papiro già esaminato suggerisce che in origine l'epigramma fosse preceduto da un altro testo, forse sullo stesso soggetto.⁷⁸ Sull'ampiezza dell'epigramma sarebbe rischioso formulare ipotesi, data l'incertezza nella ricostruzione, specialmente dopo la l. 4: gli editori ritengono comunque di poter intravedere nella l. 5 una seconda intestazione, introduttiva di un nuovo componimento, per quanto sia impossibile stabilire se si tratti del nome dell'autore o di un'indicazione relativa al contenuto.⁷⁹ Se questa ipotesi coglie nel segno, l'epigramma - composto a quanto

76 Il vocabolo è attestato da Poll., 2, 112-113 καὶ τὰ πράγματα εὐφωνία, ἀφωνία, μικροφωνία, μεγαλοφωνία, λαμπροφωνία, πολυφωνία, ἥδυφωνία, δυσφωνία, καλλιφωνία· ἀπὸ γὰρ τῶν ἄλλων οὐκ ἔστιν εἰπεῖν τὰ πράγματα, πλὴν τὴν βαρυφωνίαν παρ' Ἀλέξειδι (fr. 312 K.-A.), ὡσπερ καὶ θρασύφωνία ν τὸ μὲν πρᾶγμα εἶποις ἄν, οὐκ ὄν τῆς Πλάτωνος (*Leg.*, 9, 879e) θρασύξενίας ἀηδέστερον, τὸ δὲ ὄνομα θρασύφωνος βίαιον. καὶ γλυκυφωνίαν ἄν φαίης, οὐκ ἄν καὶ γλυκύφωνον προσειπῶν, καὶ ξενόφωνίαν, τὸν ξενόφωνον παρεῖς, καὶ κυμφωνίαν· ὁ δὲ κύμφωρος πάνυ εὐτελής. καὶ τὴν διαφωνίαν ἐρεῖς, οὐ μὴν καὶ τὸ διάφωνον.

77 Cfr. Lloyd-Jones, Parsons, *ad SH*, 986: «in canem (a latrone?) occisum».

78 Lloyd-Jones, Parsons (*ad loc.*) ammettono anche la possibilità che a precedere fosse semplicemente un epigramma dello stesso autore. Tanto Cameron 1993, p. 8 quanto la Gutzwiller 1998, p. 31 si spingono oltre, e sulla base della presenza nell'intestazione del termine ἐπίγραμμα ipotizzano che i testi precedenti fossero di altro genere.

79 I primi editori suggerirono un εἰς Ἄρτεμιν, che pure non sembra trovare solide basi nei versi leggibili.

pare in distici elegiaci - non supererebbe la misura canonica di quattro versi, prediletta tra gli epitafi per animali sia 'epigrafici' che 'letterari'.

Quanto a lessico e stile, le porzioni di versi leggibili sono troppo ridotte per formulare una valutazione: oltre al già segnalato θρασύφων[ο]ς, il termine κκυλ]άκευμα conosce una sola attestazione in poesia, in un epigramma di Timne, che peraltro ne fa un uso metaforico (*AP*, 7, 433, 5-6 ἔρρε, κακὸν σκυλάκευμα, κακὰ μερίς, ἔρρε ποθ' Ἴδιαν, / ἔρρε· τὸν οὐ Σπάρτας ἄξιον οὐδ' ἔτεκον).

5 Teofrasto

L'uso di seppellire animali domestici - e in particolare cani - è documentato da alcuni testi di tradizione letteraria,⁸⁰ che pure presentano tale costume come relativamente eccezionale e in ogni caso come manifestazione di una condizione di notevole agio economico (I-III secolo d.C.).

Nel tratteggiare l'uomo μικροφιλότιμος Teofrasto (*Char.*, 21, 9) arricchisce il quadro di un dettaglio interessante:

καὶ κυναρίου δὲ Μελιταίου τελευτήσαντος αὐτῷ μνήμα ποιῆσαι καὶ στήλιον ἐτίθει ἐπιγράψαι· †Κλάδος† Μελιταῖος.

Alla morte del suo cagnolino maltese gli fa costruire un monumento e vi fa porre una stelettina su cui fa incidere l'iscrizione: †*Klados*† maltese.⁸¹

Il fatto stesso che un testo databile tra IV e III secolo a.C. faccia esplicito

⁸⁰ Laurens 1989, p. 44, n. 4 cita, oltre a Thphr., *Char.*, 21, 9, il già richiamato D.S., 13, 82, 6-7 - su cui anche Gutzwiller 1998, p. 62 - (v. *supra* nota 10); Plu., *Sol.*, 7, 4 (ἐνιοὶ δὲ καὶ κυνῶν θανάτω καὶ ἵππων αἰσχυρῶς καὶ ἀβιώτως ὑπ' ὀδύνης διετέθησαν); Ael., *VH*, 8, 4 (Πολίαρχόν φασι τὸν Ἀθηναῖον εἰς τοσοῦτον προελθεῖν τρυφῆς, ὥστε καὶ κύνας καὶ ἀλεκτρούνας ἐκείνους οἷς ἔχαίρειν ἐκκομίζειν ἀποθανόντας δημοσίᾳ. καὶ ἐπὶ τὴν ἐκφορὰν αὐτῶν παρεκάλει τοὺς φίλους, καὶ ἔθαπτεν αὐτοὺς πολυτελῶς, καὶ ἐπιτήματα αὐτοῖς ἀναστήσας ἐπιγράμματα κατ' αὐτῶν ἐνεκόλαπτεν), cui si aggiunga *NA*, 10, 41 (Εὐπόλιδι τῷ τῆς κωμωδίας ποιητῆ δίδωσι δῶρον Αὐγέας ὁ Ἐλευσίσιος σκύλακα ἰδεῖν ὠραῖον, Μολοττῶν τὸ γένος, καὶ καλεῖ τοῦτον ὁ Εὐπολις ὁμωνύμως τῷ δωρησαμένῳ αὐτόν. κολακευθεὶς οὖν ταῖς τροφαῖς, καὶ ἐκ τῆς συνηθείας ὑπαχθεὶς τῆς μακροτέρας, ἐφίλει τὸν δεσπότην ὁ Αὐγέας ὁ κύων. καὶ ποτε ὁμόδουλος αὐτῷ νεανίας, ὄνομα Ἐφιάλτης, ὑφαιρεῖται δράματά τινα τοῦ Εὐπόλιδος, καὶ οὐκ ἔλαθε κλέπτων, ἀλλὰ εἶδεν αὐτόν ὁ κύων, καὶ ἐμπεσὼν ἀφειδέστατα δάκνων ἀπέκτεινεν. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐν Αἰγίνῃ τὸν βίον ὁ Εὐπολις κατέστρεψε, καὶ ἐτάφη ἐνταῦθα· ὁ δὲ κύων ὠρνούμενος τε καὶ θρηῶν τὸν τῶν κυνῶν θρήνον, εἶτα μέντοι λύπη καὶ λιμῶ ἑαυτὸν ἐκτίξας ἀπέθανεν ἐπὶ τῷ τροφῆ καὶ δεσπότη, μισήσας τὸν βίον ὁ κύων. καὶ ὁ γε τόπος καλεῖται μνήμη τοῦ τότε πάθους Κυνοῦ Θρηῆνος).

⁸¹ Diggle 2004, 124 stampa Κλάδος tra *crucis*, ritenendolo forma corrotta del nome del cane (Id. 2004, 411-412), come già Hicks 1882, pp. 131-132, che ugualmente riconosceva nella struttura dell'epitafio lo schema tipico dell'epitafio degli stranieri e che per parte sua suggeriva di correggere Κλάδος in Κάλλος. Diggle considera invece plausibile Κέλαδος. Vedi anche Lilja 1976, pp. 112-113 e Vérilhac 1978, p. 98 *ad n.* 63.

riferimento alla pratica di erigere un monumento funebre corredato da un'iscrizione per un animale domestico rappresenta una testimonianza difficilmente ridimensionabile della storicità di tale prassi, relativamente almeno all'epoca di Teofrasto. Né si può escludere che la provenienza microasiatica della maggior parte dei carmi epigrafici per cani esaminati - uno dei quali di origine mitilenese - riveli una speciale fortuna del costume, di cui proprio un autore di origine lesbica quale Teofrasto ci rende testimonianza. E certo non di invenzioni letterarie raccolgono esempi i *Caratteri*, bensì di comportamenti e atteggiamenti umani osservabili e ricorrenti.

Ancora più interessante è il contesto della rappresentazione in cui si inserisce la tomba del cagnolino maltese: si tratta della descrizione di gesti, parole, consuetudini che tradiscono una ricerca così spasmodica di un'artificiosa e forzata *τιμή* che finisce per risultare ridicola. Entro tale quadro anche la dedica di una tomba con relativa iscrizione al fedele cucciolo di razza maltese⁸² appare come un segno di ambizione, e di un'ambizione su cui viene proiettata una luce di ridicolo. Pur nel suo carattere paradossale, l'immagine non può essere considerata come un *exemplum fictum* entro tale contesto: benché rispecchi verosimilmente una consuetudine tutt'altro che diffusa, deve registrare un dato di fatto.⁸³

6 Qualche considerazione conclusiva

Il panorama crono-geo-tipologico che si è ricostruito a grandi linee è tutt'altro che di facile lettura: alcuni punti fermi, tuttavia, si possono individuare.

Che la pratica della sepoltura degli animali, e in particolare dell'iscrizione funebre ad essi dedicata, esistesse già prima dell'età imperiale, è attestato almeno da Teofrasto. Lo stesso autore, tuttavia, è altrettanto esplicito nel presentare tale pratica come fenomeno raro, eccezionale, eccessivo, tale da suscitare reazioni di stupore e di biasimo, e da gettare su chi ne è coinvolto una luce di ridicolo.

I due epigrammi per il cane Taurone si inseriscono coerentemente entro un simile contesto: lo *status* sociale di Zenone è affatto eccezionale e da parte di un tale personaggio la decisione di far comporre un epitafio per

82 Di un cane maltese si tratta anche nell'ep. 3 e molto probabilmente nel 9, secondo quanto si può desumere dalla raffigurazione dell'animale che accompagna l'iscrizione: questa razza era particolarmente ricercata per animali da compagnia, che finirono per diventare «spesso simbolo di una vita di ricchezza e di lusso per i loro padroni» (Granino Cecere 1994, p. 417; cfr. anche *ibid.* nota 37). Sulla razza maltese e sulle sue presunte origini nell'isola di Melita, v. Lilja 1976, pp. 112-113. Κλάδος è attestato solo come antroponimo, e non prima dell'età imperiale.

83 Osserva Hicks 1882, p. 129: «it was evidently regarded as an absurd bit of fussy vanity in the Athens of that day, to erect a tombstone over a lap-dog: and further, the inscription in question (however explained) was designed to glorify the master».

il cane che gli salvò la vita sarebbe perfettamente in linea con il quadro tracciato da Teofrasto.

Un quadro che, d'altra parte, non è in contrasto con la documentazione epigrafica superstite: se si lascia da parte il caso problematico di **5**, nessuna delle iscrizioni raccolte sembra essere precedente all'età imperiale, un dato che conferma – statisticamente – il carattere del tutto eccezionale e raro del fenomeno in quell'epoca.

Ma come si collocano entro tale orizzonte da un lato gli epigrammi di tradizione letteraria e dall'altro le poche iscrizioni di età imperiale?

Non deve sfuggire che le iscrizioni sepolcrali per cani note – e in generale quelle per animali – sono in grande maggioranza iscrizioni in versi: per quanto il campione documentario disponibile non sia numericamente significativo, il dato non è forse privo di interesse. Esso, infatti, sembra denunciare la natura intrinsecamente poetica del fenomeno fin dal suo nascere.

D'altro canto, non si può neppure sottovalutare il fatto che proprio in epoca ellenistica avanzata ed imperiale affiori negli epitafi per animali una vena parodica e ironica: si pensi a Meleagro, ma soprattutto a Catullo e a Marziale, che così profondamente hanno influenzato la tradizione epigrammatica latina e poi quella di età umanistica. La maturazione di una *detorsio* o di un'accentuazione deformante dei tratti propri del genere, pressoché contemporanea ai nostri primi epitafi epigrafici per animali, si presta ad essere letta come reazione all'artificiosità di un fenomeno che diviene ridicolo nella misura in cui passa dalla pagina scritta alla pietra, dall'invenzione letteraria alla vita reale. Lo sviluppo di un filone parodico nell'epitafio per animali potrebbe denunciare, in altre parole, una più larga diffusione della pratica in questione, forse in conseguenza della fortuna e dell'influenza dei modelli letterari. D'altra parte, l'esistenza di un filone che controbilancia gli eccessi di una sempre più marcata umanizzazione dell'animale celebrato è confermata dalle stesse iscrizioni di età imperiale, che in alcuni casi tradiscono l'esigenza di prevenire critiche di tal genere: **7**, 1-2 «Tu che percorri questa via, se mai poni mente a questa tomba, | no, ti prego, non ridere, se è la tomba di un cane», **9**, 3 «è così, esiste un premio dell'amore anche per i cani», ma anche **8**, 3-4 «possa tu garantire | una sepoltura agli esseri umani, dato che questo offri agli esseri privi di senno»⁸⁴. Niente di simile si riconosce negli epigrammi di tradizione letteraria esaminati, che forse proprio in virtù del loro statuto di invenzioni non necessitano di alcuna giustificazione o legittimazione, né rischiano di suscitare biasimo.

In termini di ipotesi, si può dunque supporre che l'epitafio per animali nasca come fenomeno librario e che assuma una consistenza epigrafica

⁸⁴ Conclude la Gutzwiller 1998, p. 62: «as late as the second or third century A.D. the open acknowledgment of grief for an animal potentially exposed a man to ridicule». La stessa Gutzwiller (ad loc.) deve riconoscere che «showing attachment to animals was surely more acceptable for women and children».

gradualmente, in misura significativa solo in età imperiale. Un esempio di letteratura che si traduce in realtà, in altre parole.

Se rivolgiamo lo sguardo al séguito della lunga e originale storia dell'epitafio canino, una storia di uomini, donne, di 'vergini cucce', di interni domestici e di affetti, ci si dispiega dinanzi il variegato e vivace mondo delle corti rinascimentali e dei suoi poeti, che fanno propria l'eredità dell'epitafio greco e latino per animali in tutte le sue componenti, da quella sentimentale a quella parodica, con in più una vena cortigiana affatto peculiare. E, nello spirito di un umanesimo che traduce nelle forme e negli accenti dell'antico il presente, l'epicedio canino dichiara tutta la sua natura di leziosa invenzione libraria destinata ad una circolazione da salotto, con qualche sporadico quanto capriccioso esempio di trascrizione su pietra.

Un sentito ringraziamento a Enrico Magnelli, Camillo Neri, Vinicio Tammaro, Renzo Tosi, Olga Tribulato per la discussione dei testi esaminati.

Abbreviazioni e sigle

AE = *L'année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*. Paris: Presses Universitaires de France, 1888-

CEG = Hansen, Peter Allan. *Carmina epigraphica Graeca*, voll. 1-2. Berolini-Novi Eboraci: de Gruyter, 1983 (1), 1989 (2).

CIG = *Corpus inscriptionum Graecarum*, voll. 1-4. Berolini: ex Officina academica; vendit G. Reimeri libraria, 1828 (1), 1843 (2), 1853 (3), 1877 (4).

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berolini: apud Georgium Reimerum (poi de Gruyter), 1863-

CLE = Buecheler, Franz. *Carmina Latina Epigraphica*, voll. 1-3. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1895 (1), 1897 (2), 1926 (3).

Cougny = Cougny, Edmond. *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*. Parisiis: editoribus Firmin-Didot et sociis, 1890.

EG = Kaibel, Georg. *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini: apud G. Reimer, 1878.

FGE = Page, Denys L. *Further Greek epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and other sources, not included in «Hellenistic Epigrams» or «The Garland of Philip»*. Rev. and prep. for publication by Roger D. Dawe, James Diggle. Cambridge: Cambridge University Press, 1981.

GE = Geffcken, Johannes. *Griechische Epigramme*. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1916.

GG = Peek, Werner. *Griechische Grabgedichte* (Griechisch und Deutsch). Berlin: Akademie-Verlag, 1960.

GI = Pfohl, Gerhard. *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten*

- und öffentlichen Lebens* (Griechisch-Deutsch). München: Ernst Heimeran, 1966.
- GPh* = Gow, Andrew Sydenham Farrar; Page, Denys Lionel. *The Greek Anthology*, part 2, *The Garland of Philip and some contemporary epigrams*. Cambridge: Cambridge University Press, 1968.
- GVI* = Peek, Werner. *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. 1, *Grab-Epigramme*. Berlin: Akademie-Verlag, 1955.
- HE* = Gow, Andrew Sydenham Farrar; Page, Denys Lionel. *The Greek Anthology*, part 1, *Hellenistic Epigrams*. Cambridge: Cambridge University Press, 1965.
- IG* = *Inscriptiones Graecae*. Berolini: apud Georgium Reimerum (poi de Gruyter), 1873-
- IGUR* = Moretti, Luigi. *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, vol. 1, (1-263); vol. 2 (1), (264-728); vol. 2 (2), (729-1141); vol. 3, (1142-1490); vol. 4 (1491-1705). Romae: Bardi, 1968 (1), 1972 (2 [1]), 1973 (2 [2]), 1979 (3), 1990 (4).
- IMEG* = Bernard, Étienne. *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine: Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris: Les Belles Lettres, 1969.
- Index GVI* = Citti, Vittorio; Degani, Enzo; Giangrande, Giuseppe; Scarpa, Giancarlo. *An Index to the Griechische Vers-Inschriften*. Ed. W. Peek, Berlin 1955, vols. 1-3. Amsterdam: A.M. Hakkert, 1995 (1), 1999 (2), 2002 (3).
- IPerg* = Fränkel, Max. *Die inschriften von Pergamon*, Bd. 1-2. Berlin: W. Spemann, 1890 (1), 1895 (2).
- LGPN* = Fraser, Peter Marshall; Matthews, Elaine; Osborne, Michael J.; Byrne, Sean G.; Catling, Richard W.V.; Corsten, Thomas; Ricl, Marijana; Balzat, J.S.; Chiricat, E.; Marchand, F. *A Lexicon of Greek personal names*, vols. 1-5. Oxford: Oxford University Press, 1987 (1), 1994 (2), 1997 (3a), 2000 (3b), 2005 (4), 2010 (5a), 2014 (5b).
- LSJ* = Liddell, Henry George; Scott, Robert; Jones, Henry Stuart. *A Greek-English lexicon*. 9th ed. Oxford: Clarendon Press, 1940.
- Pfuhl, Möbius* = Pfuhl, Ernst; Möbius, Hans. *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Bd. 1-2, *Textbände*, 1-2, *Tafelbände*. Mainz am Rhein: Von Zabern, 1977 (1), 1979 (2).
- SEG* = *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Alphen aan den Rijn: Sijthoff & Noordhoff; Amsterdam: J.C. Gieben; Leiden: Brill, 1923-
- SGO* = Merkelbach, Reinhold; Stauber, Josef. *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, Bd. 1-5. Stuttgart-Leipzig: Teubner, 1998 (1); München-Leipzig: Saur, 2001 (2-3), 2002 (4), 2004 (5).
- SH* = Lloyd-Jones, Hugh; Parsons, Peter. *Supplementum Hellenisticum*, Berolini-Novii Eboraci: de Gruyter, 1983.
- TAM* = *Tituli Asiae Minoris*. Vindobonae: in aedibus Hoelderii, 1901-1941; apud Academiam Scientiarum Austriacam, 1978-2007.

Bibliografia

- Agosti, Gianfranco (1994). «Ila nella caverna (su Arg. Orph. 643-8)». *MD*, 32, pp. 175-192.
- Bethe, Erich (1900). «Das Alter der griechischen Sternbilder». *RhM*, 55, pp. 414-434.
- Bing, Peter (1998). «Between literature and the monuments». In: Harder, M. Annette; Regtuit, Remco F; Wakker, Gerry C. (eds.), *Genre in Hellenistic poetry*. Groningen: E. Forsten, pp. 21-43. Nuova vers. aggiornata in: Bing, Peter (2009), *The scroll and the marble: Studies in reading and reception in Hellenistic poetry*. Ann Arbor: University of Michigan Press, pp. 194-216.
- Cameron, Alan (1993). *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*. Oxford: Clarendon Press.
- Cazzaniga, Ignazio (1973). «Pap. Zenon 59532: epigramma in distici per la morte del cane Tauron». *Eirene*, 11, pp. 71-89.
- Chamoux, François (1974). «L'épithaphe du cochon d'Édesse». In: *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*. Rome: Ecole Française de Rome, pp. 153-162.
- Chamoux, François (2001). «Chiens Cyrénéens». *CRAI*, pp. 1307-1313.
- Chamoux, François (2003). «Chiens Cyrénéens». *QAL*, 18, pp. 11-13.
- Clarysse, Willy; Vandorpe, Katelijn (1995). *Zenon, un homme d'affaires grec à l'ombre des pyramides*. Louvain: Leuven University Press.
- Collart, Paul (1976). «Les milliaires de la Via Egnatia». *BCH*, 100, pp. 177-200.
- Cramer, John Anthony (1839-1841). *Anedocta Graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, voll. 1-2 (1839), 3-4 (1841). Oxonii: e typographeo academico.
- Cumont, Franz Valéry Marie (1942). *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*. Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner.
- Cumont, Franz Valéry Marie. (1949). *Lux perpetua*. Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner.
- D'Alessio, Giovan Battista (2007). *Callimaco, Inni, Epigrammi, Ecclie*. Intr., trad. e note. 2a ed. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Daux, Georges (1970). «Notes de lecture». *BCH*, 94, pp. 595-623.
- Daux, Georges (1977a). «Le milliaire de la Via Egnatia au Musée du Louvre». *JS*, pp. 145-163.
- Daux, Georges (1977b). «Mort, près d'Edessa, d'un cochon dalmate». In: *Ancient Macedonia*, vol. 2. Papers read at the second International Symposium Held in Thessaloniki (19-24 August 1973). Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, pp. 320-323.
- Day, Leslie Preston (1984). «Dog Burials in the Greek World». *AJA*, 88, pp. 21-32.
- Díaz de Cerio Díez, Mercedes (1998). «La evolución de un género: elementos estructurales de los epigramas dedicados a animales de Ánite de Tegea». *Emerita*, 66, pp. 119-149.

- Diggle, James (2004). *Theophrastus, Characters*. Ed. with intr., transl. and comm. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dobias-Lalou, Catherine; Gwaider, Ramadan A. (1997). «From the cemeteries of Cyrene». *LibAnt*, n.s., 3, pp. 25-30.
- Dussaud, René; Macler, Frédéric (1902). «Rapport sur une mission scientifique dans les régions désertiques de la Syrie moyenne». *Nouvelles archives des missions scientifiques et littéraires*, 10, pp. 409-421.
- Edgar, Campbell Cowan (1920). «Selected papyri from the archives of Zenon». *ASAE*, 19, p. 101.
- Edgar, Campbell Cowan (1931). *Zenon Papyri*, vol. 4. Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale. *ASAE*, 19, p. 101.
- Fantuzzi, Marco (2008). «La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)». In: Morelli, Alfredo M. (a cura di), *Epigramma longum: Da Marziale alla tarda antichità - From Martial to late antiquity = Atti del convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006), vol. 2. Cassino: Università degli Studi di Cassino, pp. 603-622.
- Fantuzzi, Marco (2010). «Typologies of variation on a theme in archaic and classical metrical inscriptions». In: Baumbach, Manuel; Petrovic, Andrej; Petrovic, Ivana (eds.), *Archaic and classical Greek epigram*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 289-310.
- Fraser, Peter Martin (1979). «The Son of Aristonax at Kandahar». *Afghan Studies*, 2, pp. 9-21.
- Garulli, Valentina (2004). «Posidippo e l'epigrafia sepolcrale greca». In: Di Marco, Massimo; Palumbo Stracca, Bruna M.; Lelli, Emanuele (a cura di). *Posidippo e gli altri: Il poeta, il genere, il contesto culturale e letterario = Atti dell'incontro di studio* (Roma, 14-15 maggio 2004). *ARF*, 6, pp. 23-46.
- Garulli, Valentina (2012). *Byblos lainee: Epigrafia, letteratura, epitafio*. Bologna: Pàtron.
- Geoghegan, Daniel (1979). *Anyte: The Epigrams*. Crit. ed. with comm. Roma: Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Gow, Andrew Sydenham Farrar; Page, Denys Lionel (1968). *The Greek Anthology*, vol. 2, *The Garland of Philip and some contemporary epigrams*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Granino Cecere, Maria Grazia (1994). «Il sepolcro della catella Aeolis». *ZPE*, 100, pp. 413-421.
- Greene, Ellen (2000). «Playing with tradition: Gender and innovation in the epigrams of Anyte». *Helios*, 27 (1), pp. 15-32.
- Gutzwiller, Kathryn J. (1998). *Poetic Garlands: Hellenistic epigrams in context*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Hani, Jean (1974). «Les Nymphes du Nil». *AC*, 43, pp. 212-224.
- Herrlinger, Gerhard (1930). *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung. Mit einem Anhang byzantinischer, mittellateinischer und neuhochdeutscher Tierepikeden*. Stuttgart: W. Kohlhammer.
- H.G.C. Jr. (1882). «Appendix. I: Inscriptions found at Assos in 1881». In:

- Clarke, Joseph T.; Lawton, William C.; Diller, Joseph S. (eds.), *Preliminary report of the investigations at Assos during the year 1881*. Papers of the Archaeological Institute of America, Classical Series, 1, pp. 133-142.
- H.G.C. Jr. (1902). «Dog Inscription from Mytilene». In: Clarke, Joseph T.; Bacon, Francis H.; Koldewey, Robert (eds.), *Investigations at Assos: Drawings and photographs of the buildings and objects discovered during the excavations of 1881-1882-1883*. Ed. with explanatory notes by F.H. Bacon. London: B. Quaritch; Cambridge (MA): Archeological Institute of America; Leipzig: Karl W. Hiersemann, pp. 290 e 293, fig. 5.
- Hicks, Edward Lee (1882). «On the Characters of Theophrastus». *JHS*, 3, pp. 128-143.
- Horsley, Greg H.R. (1987). *New documents illustrating early Christianity: A review of the Greek inscriptions and papyri published in 1979*. Marrickville: Macquarie University.
- İplikçioğlu, Bülent (in Zusammenarbeit mit Güler Çelgin und A. Vedat Çelgin) (1991). *Epigraphische Forschungen in Termessos und seinem Territorium*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Kákossy, László (1982). «The Nile, Euthenia, and the Nymphs». In: *Studies in honour of the centenary of the Egypt Exploration Society 1882-1982*. *JEA*, 48, pp. 290-298.
- Kolde, Antje (2005). «Paroles de cobra (Bernand, Inscr. métr. 102)». In: Kolde, Antje; Lukinovich, Alessandra; Rey, André-Louis (éds.), *Κορυφαίω ἀνδρί. Mélanges offerts à André Hurst*. Genève: Droz, pp. 143-153.
- Lattimore, Richmond (1942). *Themes in Greek and Latin epitaphs*. Urbana (IL): University of Illinois Press.
- Laurens, Pierre (1989). *L'abeille dans l'ambre: Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*. Paris: Les Belles Lettres.
- Lawson, John Cuthbert (1910). *Modern Greek folklore and ancient Greek religion: A study in survivals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lilja, Saara (1976). *Dogs in ancient Greek poetry*. Helsinki: Societas Scientiarum Fennica.
- Lloyd-Jones, Hugh (1982). Rec. a Page 1981. *CR*, n.s., 32, pp. 1391-1344 (= in: *Greek comedy, Hellenistic literature, Greek religion and miscellanea: The academic papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*. Oxford: Clarendon Press, 1990, pp. 223-230).
- Lloyd-Jones, Hugh (2005). *Supplementum supplementi Hellenistici*. Indices conf. M. Skempis. Berolini; Novi Eboraci: W. de Gruyter.
- Manganaro, Giacomo (1994). «Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana». *MEFRA*, 106, pp. 79-118.
- Mentz, Ferdinand (1933). «Die klassischen Hundenamen». *Philologus*, 88, pp. 415-442.
- Newmyer, Stephen Thomas (2011). *Animals in Greek and Roman thought: A Sourcebook*. London; New York: Routledge.
- Nock, Arthur Darby (1960-1961). «Nymphs and Nereids». *MUB*, 37, pp. 297-

- 308 (= in: Stewart, Zeph [ed.], *Essays on religion and the Ancient World*. Selected and edited, with an intr., bibliography of Nock's writings, and indexes, vol. 2. Oxford: Clarendon Press, 1972, pp. 919-927).
- Norsa, Medea (1939). *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.* Firenze: Ariani.
- van Opstall, Emilie Marlene (2008). *Jean Géomètre. Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*. Éd., trad., comm. Leiden-Boston: Brill.
- Orth, Ferdinand (1913). «Hund». *RE*, 8 (2), cc. 2540-2582.
- Page, Denys L. (1950). *Select Papyri*, vol. 3, *Literary Papyri: Poetry*. 3rd ed. Cambridge (MA); London: Harvard University Press.
- Piacenza, Nicola (1998). «L'immortalità negata: osservazioni sull'epigramma VII 170 dell'Antologia Palatina». *Aevum(ant)*, 11, pp. 345-350.
- Plessis, Frédéric (1905). *Poésie latine: Épitaphes*. Textes choisis et commentaires. Paris: Albert Fontemoing éditeur.
- Pottier, Edmond (1880). «Inscription de Mételin». *BCH*, 4, p. 494.
- Préaux, Claire (1939). *L'économie royale des Lagides*. Bruxelles: Édition de la fondation égyptologique Reine Elisabeth.
- Purola, Tiina (1994). «P.Cair.Zen. 4.59532: Two epitaphs for a hunting dog called Tauron». *Arctos*, 28, pp. 55-62.
- Richter, Gisela Marie Augusta (1930). *Animals in Greek sculpture: A survey*. Oxford: Oxford University Press.
- Ridgway, Brunilde Sismondo (1971). «The man-and-dog stelai». *JDAI*, 86, pp. 60-79.
- Robert, Louis (1960). *Hellenica*, voll. 11-12. Paris: Librairie d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve.
- Robert, Jeanne; Robert, Louis (1966). «Bulletin épigraphique». *REG*, 79, pp. 335-449.
- Rostovtzeff, Mikhail (1922). *A large estate in Egypt in the third century B.C.* Madison: University of Wisconsin.
- Sajja, Ausilia (1990). «Considerazioni metriche su P. Cair. Zenon 59532: epigrammi per il cane di Zenone». *Eirene*, 27, pp. 29-34.
- Spila, Cristiano (2002). *Cani di pietra: L'epicedio canino nella poesia del Rinascimento*. Tradd. di Maria Gabriella Critelli, Cristiano Spila. Roma: Quiritta.
- Stevanato, Clara (2011-2012). «*Dulce cani*»: *Alcuni esempi di cinofilia epigrafica* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Toynbee, Jocelyn M.C. (1948). «Beasts and their names in the Roman world». *PBSR*, 16, pp. 24-37.
- Vérilhac, Anne-Marie (1978). *Παῖδες ἄωροι. Poésie funéraire*, vol. 1 (1978), vol. 2 (1982). Athènes: Grapheion dēmosieumatōn tēs Akadēmias Athēnōn.
- Welcker, Friedrich Gottlieb (1828). *Sylloge epigrammatum Graecorum*. 2a ed. Bonnae: Adolph Marcus.
- West, Martin L. (1982). *Greek Metre*. Oxford: Clarendon Press.
- Wilcken, Ulrich (1920). «Papyrus-Urkunden». *APF*, 6, pp. 361-454.
- Wilcken, Ulrich (1924). «Papyrus-Urkunden». *APF*, 7, pp. 67-114.